DISCORSO

LETTO

DAL CARDINALE ARCIVESCOVO

DI FERRARA

AL SUO VENERABILE CLERO

NELLE PRIME DUE ADUNANZE

Del 1847



Non appena, può dirsi, apparso sul nostro Orizzonte, qual Astro mattutino foriero d' inusitata letizia, l' Immortale Magnanimo PIO, come Padre e Moderatore de' popoli al suo pacifico scettro soggetti con una parola di amore tutti rinnovella in uno i prodigî più ammirevoli di cristiana carità; come Pontefice Sommo, Capo della Chiesa e Vicario visibile dell' Invisibile Universale Pastore delle anime, con altra onnipossente parola (*Enciclica ai Vescovi cattolici della Cristianità*) raffermando nella Fede i suoi minori Fratelli, ne infiamma la pietà, e ne avvalora lo zelo a pro del gregge di Gesù Cristo alle loro cure affidato. E però tolgo io oggi, venerandi sacerdoti, fratelli e cooperatori miei dilettissimi, a subbietto di mio dire, codesta parola santissima, a noi tutti più particolarmente indiritta, procacciando così, quanto è da me, di soddisfare al debito che mi stringe e inverso l' Augusto comun Padre e Signore, alla cui voce Sovrana debbe far eco la mia poverissima, e inverso voi, a' quali mi era in obbligo di tenere l'usato Ragionamento sin dal riaprirsi di nostre mensili tornate, se consentito lo avesse la mia mal ferma salute.

Voi già ammiraste la dottrina, l'unzione e il dettato della sullodata Enciclica; ed io, non che detrarre alla sua venustà ed efficacia, fallirei al mio divisamento, mi brutterei anzi d' imperdonabile audacia, se mi avvisassi di riprodurne i mirabili veri in foggia dissomigliante da quella che adoperata è dal Sommo Gerarca. Hannovi però in essa alcuni principali punti di massimo momento, i quali, collegandosi con ciò ch' io vi venni altra fiata sponendo (*Discorso letto nel 27 novembre* 1845), mi aprono più largo campo a chiarire le cose che in allora fugacemente accennai.

Lamenta dapprima il Santo Pontefice « l' acer» bissima e spaventevolissima guerra (*acerri» mum ac formidolosissimum bellum*) mossa in » questa nostra deplorabile età (*hac nostra de» ploranda aetate*) contro a tutto ciò che è cat» tolico (*contra catholicam rem universam*) da » quegli uomini, che stretti fra loro in rea col» leganza, rifuggendo dalla sana dottrina, e » chiudendo l' orecchio alla verità, si adopera» no a trarre dalle tenebre le più strane opinio» ni, esagerarle con ogni sforzo, divulgarle, dis» seminarle . . . odiatori della verità e della lu» ce, e artefici peritissimi di fraudi, fanno a ga» ra per ispegnere nell'universale ogni sentimen» to di giustizia e di onestà, corrompere il co» stume, perturbare ogni divino ed umano di» ritto, abbattere, e, se pur lo si potesse, estir» pare e distruggere sin dalle fondamenta la Re» ligione cattolica e la civile società . . . . Que» sti implacabili nemici del nome cristiano . . . » aprendo la bocca a bestemmie contro Dio, non

» hanno rossore di professare apertamente e in » palese, essere infingimenti e trovati degli uo» mini i Misteri di nostra Religione sacrosanta, » la dottrina della Chiesa avversare al bene e » a' comodi dell' umana società, nè temono di » rinnegare perfino Cristo e Dio; e per illude» re più agevolmente i popoli, e trarre in in» ganno, gl' incauti segnatamente e gl' ine» sperti, trascinandoli seco ne' proprî errori, » vanno spacciando di conoscere essi soli le vie » della prosperità, non dubitano di arrogarsi il » nome di filosofi .... nè mai rifinano di ma» gnificare la forza ed eccellenza dell' umana » ragione, e sollevarla contro la Fede santissima » di Cristo, audacissimamente gridando essere » l' una con l' altra in necessario conflitto .... E » con non minore fallacia, in lodando a cielo l'u» mano progresso, questi nemici della divina Ri» velazione vorrebbono con temerario e sacrilego » ardimento introdurlo nella Religione cattolica, » come se questa non di Dio, ma opera fosse » degli uomini, od un filosofico ritrovato da po» tersi per umani argomenti condurre a perfe» zione. Contro cotesti infelici deliranti cade ben » propriamente il rimprovero, che Tertulliano ri» volgeva contro a' filosofi de' suoi giorni: *avere » essi prodotto in campo un cristianesimo stoico, » platonico, dialettico* ... A questo mira l' or» rendo, e sommamente ripugnante allo stesso lu» me naturale, sistema dell'indifferenza di qua» lunque siasi religione, per lo quale dai tristi, » che se ne fanno maestri, tolta ogni differenza » tra virtù e vizio, tra verità e menzogna, tra » onestà e turpitudine, si bandisce potere gli

» uomini, in qual che seguano religione, ottenere
» la eterna salvezza; quasi che alcuna partecipa-
» zione essere potesse fra giustizia e iniquità,
» alcuna società fra luce e tenebre, alcuna con-
» venienza fra Cristo e Belial ».

Sin qui il SOMMO PIO. Lotta quindi accanita e formidabile contro a tutto ciò che è cattolico, arti manifeste ed insidie ascose del Razionalismo per giungere a siffatto scopo, e per l' una parte la dottrina, che prevale, di esagerato progredimento, e il letargico sopore per l' altra d' indifferenza micidiale sono, al dire del Pontefice, le piaghe che rodono questa, da Essolui appellata *deplorabile*, nostra età, e per cui esige e comanda, che i Duci del Popolo eletto « con sempre maggiore alacrità, vigilanza ed impegno vigilino le vigilie della notte sul gregge loro commesso, e combattano con gagliardia e costanza episcopale, come a buoni soldati di Gesù Cristo si conviene, il crudelissimo nemico dell' uman genere, stando saldi mai sempre per la difesa della Casa d' Israello ».

E che codesti, anzichè stucchevoli nenie di codardia o dappoccaggine, le quali non possono altrimenti aver luogo nel cuor forte e generoso di PIO, gli accenti sieno d' incontrastabile verità, lo può ognuno giudicar di leggieri, per poco che si faccia a riguardare dall' orto all' occaso i successi fortunosi della Chiesa, i quali io andai, comechè in iscorcio, discorrendo nel ragionamento che a voi tenni al ricominciare delle conferenze dell' anno trascorso. Guerra, sì, e formidabilissima, non già d' armi che impiaghino i corpi, ma di dottrine irreligiose ed in-

credule che uccidono le anime; dell' errore in somma e de' pregiudicî volgari contro gli eterni veri della Fede e della sapienza; guerra, che quando serpe occulta e si ravvolge in ambagi tenebrose e in tortuosissimi viluppi, quando scoppia all'aperto in ispaventevoli assalimenti; e a guerreggiare la quale colla face della dottrina e coll' ardente fuoco di carità ne esorta ed infiamma la voce del Pastore Universale della Chiesa. E qui ne giova anzi tratto, a vie meglio apprezzare la importanza de' salutevoli ammonimenti di sì autorevole voce, il prenderla ad esame, raffrontandola con quella di vivente celebrato scrittore, il cui nome suona non ingrato oggidì nell'universale, e che basta per se sola a sdebitarci da tutto che di grettezza o picciolezza d'animo può per taluno forse sospettarsi in noi, non ad altro intesi che a propugnare la causa e gl'interessi di nostra Religione ssm̃a. Io non farò che fedelmente trascrivere, secondo l' ultima edizione elvetica di Capolago, le parole del Gioberti sulla presente condizione degli spiriti, e sullo stato religioso e morale della odierna società. Ebbi pur troppo altra volta a dolorare per alcune sue pagine, le quali detraevano all' onore di Religiosi, ch' ei medesimo riconobbe *essersi già conciliata colle loro virtudi l'ammirazione dell'universo*... e che altrove protestasi *avere ben meritato, come educatori dei giovani, de' progressi civili* (*Introduzione alla Filosofia pag*. 189. *vol.* 1). Quali ei sieno pure oggidì cotesti Religiosi, la voce intrepida del difensore più eloquente della pubblica ed ecclesiastica libertà, lo ha detto pur non ha

molto dalla Tribuna di Francia, invocando a loro pro la guarentigia, che niuno imparziale Governo saprebbe ricusare ad uomini « leali, le mil- » le volte purgati da incolpazioni e calunnie cui » l' istoria ha reso giustizia . . . e che vengono » a recare al secolo i sublimi insegnamenti del » Cattolicismo, e le grandi tradizioni del mondo » cristiano ». Il Montalembert ne basti ad esempio della fortezza con cui le anime nobili e generose non arrossiscono di affrontare le opinioni e i pregiudicî che a verità e giustizia si oppongono, e come in esse arda più e più viva la fiamma della Fede, quanto più libero sentono il cuore. Oggi però, venerabili fratelli, porto ferma credenza, che congiungerassi il vostro al mio compiacimento in udire i lunghi brani che qua e là mi è avvenuto di scontrare (e troppi più ve ne avrebbe, cui a cessare intemperante prolissità mi è forza pretermettere), intorno le cose delle quali ora è parola, nelle dotte elucubrazioni dell' illustre Gioberti (*).

Udiamo pertanto di sua bocca ciò che a noi più monta di sapere, voglio dire le tendenze della società attuale in fatto di religione, e se il deposito sacro della vera dottrina immacolato rimangasi, nè abbia punto a paventare gli scapiti lagrimati dal Pontefice; e quanto ei sia mestieri lo starsi cautelati e guardinghi

(*) Mi giova sperare, che il mio colto benemerito Clero vorrà sapermi buon grado, se, non avendo io dottrine mie proprie onde donarlo, sovvengo a mia pochezza offerendogli una eletta delle altrui, sparse in libri che sono alla mano di pochi.

contro la pretensione, cieca nei volgari *che lo perchè non sanno*, empia in coloro che ne veggono lo scopo, folle in tutti, di acconciare il Cristianesimo ai tempi, piuttosto che i tempi alla Religione immutabile di tutti i secoli. « Chi » scrivendo a questi tempi (così il Gioberti *Introduzione allo Studio della Filosofia Proemio pag.* 21) si mostra religioso e cattolico, non che » promettersi l'approvazione dell'universale, dee » aspettare i biasimi, le censure acerbe e il disprez- » zo di molti. Non è già che il Cristianesimo e » la Religione siano affatto fuor di moda, ma bi- » sogna distinguere. Egli è lecito il far professio- » ne di pietà e l'essere cristiano alla moderna; » ma l'esserlo all'antica è vergogna e audacia » intollerabile. Se ti tocca il capriccio di discor- » rere di religione, guardati di parlare alla sem- » plice, e di usare il linguaggio del catechismo, » guardati di adoperare quelle formole precise e » venerande cui la Chiesa ha consecrate, come » autorevole idioma delle scienze sacre. E alla » strana novità delle parole dee corrispondere quel- » la dei concetti, i quali poco importa che sia- » no veri, purchè siano inauditi. La novità al dì » d'oggi è il supremo intento del sapere, e chi » n'è migliore artefice, beato lui. Un sistema re- » ligioso e filosofico, per gustare ai palati mo- » derni, vuol essere un romanzo d'idee, come i » romanzi sono sistemi d'immagini; anzi le dot- » trine razionali e teologiche hanno tanto più » voga, quanto sono più vaghe, e men consisten- » ti delle poetiche finzioni. . . . . . . Vagheggi tu (soggiunge poco appresso *pag.* 25) quel mezzo » cristianesimo, senza nome, senza base, senza

» costrutto, che si può sapere senza studio, e
» professare senza fatica? Tu sei fortunato, per-
» chè questa è la religione che è di moda; tu
» sarai predicato come un ingegno nuovo, profon-
» do; verrai celebrato come uomo progressivo,
» filosofo eclettico, cristiano umanitario; i giorna-
» li dei due mondi risuoneranno delle tue lodi ».

Quanto a se, il Gioberti, abborrente da codesto infinto, o dimezzato cristianesimo, non teme già, no, la taccia di troppo ortodosso. » So
» (egli dice) che si può essere più o meno pro-
» testante, più o meno incredulo, perchè queste
» voci esprimono qualità negative. . . . . Ma che
» si possa essere più o meno cattolico non mi
» pare. . . . . La verità è una in se stessa, im-
» mutabile, indivisibile. Il Cattolicismo, che è
» il perfetto vero morale e religioso, ha le stes-
» se doti; tanto che non si può nulla levargli,
» nulla aggiungergli senza distruggerlo. Colui che
» credesse agl'insegnamenti della Chiesa con per-
» fetta fede, salvo un solo articolo, non sareb-
» be più cattolico di chi ogni dettato ne ripu-
» diasse (*Pag.* 23 24) ».

» Nè vorrei (prosegue *pag.* 28) che alcu-
» no, veggendomi scarso lodatore di certi tro-
» vati moderni, mi stimasse poco amico alla ci-
» viltà del secolo, della quale io sono schietto
» amatore; ed è appunto per lo zelo dei progres-
» si veri, che detesto tutto ciò che ammollisce
» l'animo, rende il sapere superficiale, e veste la
» rediviva barbarie con un abito di pulitezza. La
» ruvidezza antica era assai meno temibile, me-
» no aliena dal vero incivilimento, della morbi-
» dezza moderna; imperocchè una barbarie for-

» te conduce spesso a gentilezza, laddove la corruttela mena una barbarie fiacca ed imbelle, vera decrepitezza dei popoli, foriera della morte. Guai a coloro che ripongono la civiltà nelle enciclopedie, ne' giornali, e in certe nuove dottrine che regalano il nome di Ostrogoti e di Vandali a chi non ammira le loro inezie! Amo anch' io il vero progresso; ma non, per Dio, il progresso di costoro (A). Il vero progresso è come l' innocenza della tenera età; l' uomo il possiede senza saperlo, e quando esce di questa beata ignoranza, quando si mette a perorare sopra un tanto bene, fa segno di averlo perduto. Que' secoli che più avanzarono la civiltà, non seppero di farlo. Oggi che tutto il mondo chiacchiera di progresso, e s' intitolano libri e giornali da questo bel nome, quanto le speranze e le promesse rispondano agli effetti, gli uomini assennati che tuttavia vivono, sel sanno. Non si sta già fermo; si cammina, anzi si corre, ma indietro indietro; e il capogirlo fa credere che si vada innanzi. Si può dire delle teoriche del progresso ciò che delle poetiche, delle rettoriche, delle estetiche; le quali fioriscono e recano il bello in arte, quando l' ingegno è divenuto impotente a metterlo in opera. Così da che gli uomini si sono avvezzi a camminare a uso dei gamberi, s' insegna l' arte di andare avanti; e chi sa parlare più a lungo del progresso, beato lui. Se il capriccio dura, si verrà a un punto, che un valentuomo non oserà più pronunziare il nome di progresso, senza arrossire; e già al dì d'og-

» gi chi ne discorre, dee ciscoscrivere molto » bene, e sequestrarsi da certe sêtte, se vuol » essere udito seriamente dai pochi savî che ri- » mangono (*Pag.* 28 29) (B) ». E progredendo sempre più innanzi il nostro filosofo: » La » nota (dice) più insigne della età corrente » e della passata, per ciò che spetta alle scien- » ze speculative, è la nullità ideale. Leggi gli » scritti più famosi, e d' altronde pregevoli, » che si sono stampati in Francia da un secolo » in qua intorno a cose filosofiche; ci troverai » spesso molto spirito, leggiadria, affetto, im- » maginativa, e talvolta erudizione; ci trove- » rai tutto, salvo che l' idea, la quale non » vi apparisce, o si mostra solo per isbieco, » in modo oscuro, confuso, accessorio, man- » chevole, sproporzionato alla dignità e impor- » tanza dell' oggetto. Di qui è nata quella po- » vertà di concetti che oggidì nelle lettere fran- » cesi (C) è divenuta evidente anche ai meno » oculati; e gioverà, se non altro, a sterpare » la maledizione dei cattivi giornali, che ne so- » no in gran parte la causa . . . Invano si va a » caccia d' idee in paese forestiero; invano si » ricorre ai Tedeschi, i quali, non avendo dell' » idea riflessa se non un'ombra sfuggevole, non » potranno mai darti ciò che non posseggono. » Il ricorrere alla fantasia, allo spirito, ai pa- » radossi è poco più profittevole, e serve solo » a procreare de' mostri. Da dieci anni in qua » un nuvolo di scrittori ti parlano di progresso, » di cristianesimo umanitario, di democrazia » schietta; e certo le parole loro non mancano: » ma con qual costrutto? . . . *I più*, per evitare

» la trivialità, si gittano allo strano, all'assurdo, » al ridicolo; e ti presentano tali squisitezze, che » non ne mangerebbero i cani (*Pag.* 218 19)... » I nomi di Gorgia e di Protagora furono al loro » tempo tanto famosi, quanto i nomi più illu- » stri dei giorni nostri ... Poco tempo dopo » l'opinione si mutò per modo, che il nome » onorevole di sofista divenne un titolo di vitu- » perio. L'anatema dura da più di venti seco- » li ... Ora, se i sofisti greci furono i parolai » del tempo loro, i parolai moderni sono in par- » te i sofisti del nostro; perchè, quantunque sia- » no (generalmente parlando) più leali di quel- » li, il saper loro non è più fondato (*Pag.* 220) ».

Prendendo poscia a rintuzzare l'audacia di coloro che osano spacciare alla umanità dottrine, ch'essi appellano nuove, e il cui solo nome di novità è il vaticinio di loro impotenza, e la tessera di loro condanna, il Gioberti osserva: » che le » scoperte filosofiche, se sono tali che stieno a » martello, non troncano mai il filo della tra- » dizione scientifica; la novità non sovverte, ma » compie le antiche e le fondate dottrine. Quin- » di si vede che giudizio portar si debba di » coloro, i quali presumono di poter inventare » sistemi affatto nuovi, e ammettono un tale » progresso, che la scienza d'oggi annulla quel- » la di ieri (*Pag.* 222) ».

E codesti nuovi vantati filosofici discoprimenti gli porgono argomento di far parola della nuova Enciclopedia (D) divulgata da alcuni seguaci della scuola di Saint-Simon, i quali, dopo avere cominciato il loro arringo con un giornale di *Rivista Enciclopedica*, hanno finito, » colla

» pretesa di continuare la tradizione del secolo » XVIII.°, cioè di premere le orme de' filoso- » fi più antitradizionali che sieno stati al mondo, » con una novella Enciclopedia », più assurda dell' antica la quale, come tutti sanno, » in- » tesa a distruggere gli ordini stabiliti, demolì » in effetto ogni cosa, e sterminò in Francia la » Religione e il vero sapere (*Pag.* 261 *Vol.* » *I.° ibid.* . . . . Il sistema (dei nuovi Enciclo- » pedisti) è un sincretismo indigesto (*Pag.* 263 » 264), una copia mal condotta e superficiale » delle dottrine germaniche mescolate colla vec- » chia incredulità francese; con che sapore e con » che garbo, Iddio vel dica! Laonde, quando io » li veggo scagliarsi così rabbiosamente, come » fanno, contro il signor Cousin, mi paiono mol- » to ingrati; perchè, vogliano o non vogliano, » questi fu il loro maestro; e s' egli non aves- » se fatta in Francia una tratta del Panteismo e » Razionalismo germanico, distribuendolo a ri- » taglio dalla bigoncia, e adornandolo con ele- » ganza e disinvoltura francese, i Sansimonisti e » i nuovi Enciclopedisti non sarebbero venuti al » mondo. Certo che le loro teoriche sul pro- » gresso, il loro piacevole ideale, la mescolan- » za del Materialismo collo Spiritualismo, il » mistico e sibillino Panteismo onde fan profes- » sione, e tutto ciò che sputano sui simboli e » miti biblici, sono derrate tedesche spogliate » del loro valore relativo . . . . e fiorisce pur » troppo anche nella Penisola una nuova scuola, » a cui le affettazioni e le esorbitanze oltra- » montane nel pensare e nello scrivere paiono » ancor poco ».

Le dottrine religiose del Cousin testè mentovato (il quale riassume in se stesso il nuovo Eclettismo a cui diede vita, e che, sorto, qual già l'Alessandrino, a combattere con più simulata foggia di guerra il Cristianesimo, empie oggidì di sua mal compra celebrità la Francia e l' Italia) sono ben discusse, analizzate e conquise dal Gioberti nelle considerazioni con cui chiude il suo IV.° Volume della *Introduzione alla Filosofia.* Ivi dopo avere convinto di Panteismo il capo-scuola degli Eclettici, che non riconosce altro Dio, che il Dio di quello Spinoza, cui il Burmanno appella *il più empio ateo* che mai vide il giorno, e dimostrato com'egli e i suoi discepoli, che hannosi recato in mano il pubblico insegnamento, annullino tutta la importanza ed efficacia del Cristianesimo, i Misterî della Fede, e in particolare i dommi della Trinità, dell'Incarnazione e della Grazia, e nieghino al Cattolicismo l' autorità divina da cui procede, e la sua immutabile eccellenza: conchiude contro codesti fautori di un infinto novello progressivo cristianesimo, cui giudicano più adatto all' indole di questa età: „ la Religione cattolica „ convenire a tutti i tempi, perchè sola corrisponde ai bisogni dell' umana spezie; essere immutabile perchè vera; efficace perchè indipendente dall' uomo e veramente autorevole; perpetua e sicura dell' avvenire, perchè antica quanto il mondo, e risalente, per via di una tradizione certa e continua, fino ai tempi divini della creazione „.

Ma puossi a diritto profetare, che codesta *setta*, siccome il Gioberti l'appella, di Eclettici

(*Pag.* 144 *Vol. I.°*), „ i quali hanno la filoso-
„ fia per un composto di cocci, di tarsie e
„ di frantumi, e per un pretto musaico specula-
„ tivo„, foggiato da essi in sistema unico, al quale i rami spiccati da altre dottrine debbono comechessiasi annestarsi (*Vol. II.° Introduzione pag.* 129; „ e che, ristucchi del Sen-
„ sismo, vollero sostituirvi il Panteismo, ac-
„ cattandolo dai Tedeschi, con molte idee mo-
„ rali e religiose che ripugnano alla sua natura
„ . . . non giunga a poter radicare questo inne-
„ sto germanico in un suolo, qual è il france-
„ se (*e direm pure il nostro*), il cui genio vi è troppo alieno „ . . . . . Frattanto agli Eclettici, che *dalla ringhiera del Parlamento osano sgridare il clero francese*, risponde con calde parole, indiritte più particolarmente al Cousin, il Gioberti (*Pag.* 108 *Vol. I.°*): „ Chi siete voi?
„ Noi non vi conosciamo. La comunione a cui
„ appartenete, se pure in religione fate parte di
„ una società qualunque, non è la nostra. Per en-
„ trare a discorrere della disciplina ecclesiastica,
„ vuolsi prima di tutto sentire cristianamente, e
„ cattolicamente. I Gentili non erano ricevuti a
„ intromettersi negli ordini della Chiesa primi-
„ tiva, nè tampoco a sindacare e riprendere i
„ Vescovi . . . Voi c' imputate di ambire la do-
„ minazione, di voler rimettere in piedi l' impe-
„ rio de' sacerdoti. Accusa ridicola, trattando-
„ si di un ordine meramente sacro, e spettante
„ propriamente alla giurisdizione ecclesiastica.
„ Voi vi vantate di avere protetta la Religione
„ e la Chiesa. Sappiate che la Chiesa e la Re-
„ ligione non sono più sollecite della protezio-

,, ne, che paurose delle accuse e delle calun-
,, nie de' lor nemici. E chi siete voi, che pre-
,, tendete di avere tutelata la Religione, e vi
,, fate ora accusatore de' suoi ministri? Siete
,, un uomo, che, malgrado la nobiltà e la di-
,, rittura morale del vostro animo che ci fac-
,, ciamo un debito di riconoscere, malgrado cer-
,, te mostre patetiche di cristianesimo e di cat-
,, tolicismo, da cui niuno verrà sedotto, fate
,, negli scritti vostri professione non equivoca di
,, mero Deismo e di Panteismo, e infettate con
,, queste dottrine le scuole e le cattedre della
,, vostra patria. Or se ciò non ostante voi osate
,, denunciarci ridevolmente come aspiranti ad
,, un ingiusto ed abborrito dominio, noi accu-
,, seremo voi con miglior ragione di sviare la
,, gioventù coll'insegnamento, e di attossicare
,, la fonte della sapienza pubblica. Bel protet-
,, tore della Religione, che rinnova i delirî di
,, Celso, di Porfirio, di Proclo, onde si van-
,, ta di essere discepolo! Se non che tra voi e
,, quegli antichi avversarî del Cristianesimo cor-
,, re questa differenza, ch'essi lo combattevano
,, a viso aperto, e miravano a spiantarlo, quan-
,, do lo vedevano pieno di vita; laddove voi,
,, reputandolo in punto di morte, gli tirate l'e-
,, stremo colpo, mentre con ossequio bugiardo
,, fingete di adorarlo ,, .

Che se, deposto ogni infingimento, vedesi *ora risorgere in tanti l'antica rabbia contro il Cristianesimo e il Cattolicismo, e un furore che prorompe in bestemmie e sguaiataggini, richiamando alla memoria lo stile forsennato di cui si dilettavano nell'età scorsa i nemici della*

Religione, non è già, no, per sognati torti del Clero e dei difensori del Cattolicismo, „ ma „ per la stessa vitalità tenace della Religione „ (*Pag.* 271 *Note Vol. I.°*), alla quale testè „ si risparmiarono le contumelie, perchè la si „ aveva per morta; ma ora si ricomincia a dar- „ le addosso, perchè si è conosciuto ch' ella è „ ancor viva, e atta a ripigliare nel seno della „ civiltà nostra il primo suo vigore. S' ella si „ tenesse davvero per estinta, come molti van „ dicendo senza crederlo, se ne parlerebbe in „ altro modo . . . Crediamo che la Religione, „ appunto perchè comincia a rivivere negli ani- „ mi, dee aspettarsi un sopracarico e un sopras- „ salto di furore; nè ci stupirebbe, se, dal can- „ to dei letterati veramente plebei, il secolo „ finisse con maggiore demenza, che non ha avu- „ to principio „.

„ Quanto alla plebe degl' intelletti „ (è pure il Gioberti che volgesi a coloro i quali contraddicono co' fatti a quanto acclamano colle parole, e che, alieni dalla Fede, mostrano non aver nulla di comune cogli animi italiani veramente liberi), „ so che l'esortare e il gridare è indar- „ no; so che è suo proprio di servire alla con- „ suetudine, e di lasciarsi trasportare al torren- „ te, credendosi di signoreggiarlo. Gridano li- „ bertà; e sono schiavi delle opinioni più pue- „ rili, delle preoccupazioni meno ragionevoli! „ Accusano di scempiezza chi crede ad una Re- „ ligione antica quanto il mondo; ed essi cre- „ dono all'opinione di ieri che morrà domani, „ credono ai capricci e ai ludibrî della moda! „ Gridano progresso; e risuscitano errori, che

„ non hanno il pregio della novità, nè quello
„ di un' antichità autorevole! Gridano patria;
„ e insultano a Quello che più onora la patria,
„ che è adorato da' popoli, e specialmente da
„ quella povera plebe onde si vantano amatori,
„ a cui vorrebbero rapire la più efficace conso-
„ lazione nei travagli della vita, l'unico sollievo
„ nei dolori e nei terrori della morte! Gridano
„ Italia; e, quando essa è profanata e calpesta-
„ ta dai forestieri in ciò che ha di più sacro,
„ si aggiungono ai profanatori, e si rendono
„ complici della loro demenza!... Un prete
„ francese (*La Mennais*), non ha gran tem-
„ po, rompe la fede giurata solennemente su-
„ gli altari, vitupera la Chiesa nel venerando
„ suo Capo, maledice la religione d'Italia,
„ che è quella dell'universo; e si trovano Ita-
„ liani (oh vergogna!) che fanno eco al suo
„ sacrilego furore, applaudono alle sue bestem-
„ mie! Questi nuovi Camilli concederebbero a
„ Brenno l'onor del trionfo, e gli aprirebbero,
„ potendo, le porte del Campidoglio (*Introdu-*
„ *zione alla Filosofia Vol.* IV.° *pag.* 129) „.

Ma posti in non cale codesti spiriti frivoli, che dovrebbero vergognarsi di *parlar della morte della Religione cattolica, e di cantarle le esequie* (*Pag.* 102 *ibid.*), il Gioberti dirige il discorso a que' giovani che hanno già *delibate le prime nozioni della filosofia, e sono capaci di un forte e virile pensare*, dicendo loro così: „ Voi componete (*Tom. I.° Introduzio-*
„ *ne pag.* 78 79 80) la generazione novella,
„ che dee accrescere la eredità dottrinale la-
„ sciatavi dai vostri padri. Le sorti dell'avveni-

„ re, le sorti dei vostri figli e dei vostri nepoti
„ dipendono in gran parte da voi. Se l' età
„ che corre è sulla buona via, se la dottrina
„ che i vostri padri vi consegnarono, è vera
„ e salutare; l' opera vostra riuscirà agevole...
„ ma se all' incontro noi fossimo in istato di
„ regresso, se in alcuna delle generazioni pre-
„ cedenti si fosse scambiato l' errore col vero,
„ e abbandonato il diritto cammino . . . se, di-
„ co, le cose fossero in questi termini; non
„ occorre dimostrare l' obbligo che avreste . . .
„ di scegliere un nuovo sentiero. Il dubbio è
„ sì grave, che la cosa merita di essere esa-
„ minata. Qual è il retaggio intellettuale e civi-
„ le che i vostri maggiori vi lasciarono? Ecco-
„ velo in due parole: in religione la miscreden-
„ za; in politica le dottrine di una libertà li-
„ cenziosa, o di un dispotismo tirannico, che
„ possono peggiorare, distruggere, ma non fon-
„ dare, nè migliorare gli Stati . . . Or bene:
„ se vi dà l'animo di seguirmi attentamente...
„ vi proverò, che l' Italia e seco l' Europa so-
„ no . . . in istato di regresso intorno a quelle
„ cose che compongono l' essenza, e non gli
„ accessorî del progresso civile; che la filoso-
„ fia di cui l' età nostra si vanta, e che da
„ molti si vorrebbe sostituire alla Religione,
„ non merita pure il nome di scienza; che
„ questa Religione, sì negletta e vilipesa, è la
„ base di tutto il sapere umano, e di ogni fi-
„ losofia che non voglia smarrirsi negli assurdi
„ e nelle chimere . . . . che la dottrina della li-
„ bertà vera, stabile, ordinata, pacifica, incivilitri-
„ ce ha eziandio per base le religiose creden-

„ ze. . . . La vostra età è più libera che le altre da „ false preoccupazioni; tuttavia non ne è affatto „ sciolta; perchè la conversazione, i libri, l' esem- „ pio, il parere dei più hanno già formata in „ voi una spezie di persuasione . . . . M' indi- „ rizzo specialmente a coloro di voi che non „ hanno avuto il beneficio di ben ricevere la „ dottrina religiosa, o che hanno avuto la disgra- „ zia di perderla . . . Cominciate a nettare il „ vostro spirito dalle opinioni di cui è imbevu- „ to. Non vi chieggo poco, lo confesso: si trat- „ ta di mettere in dubbio l' infallibilità filosofica „ di quasi tutti i pensatori del secolo passato , „ che menano sì gran romore nel mondo (*In-* „ *troduzione alla Filosofia Vol. I.° pag.* 76 77) „.

Se non che non solo ai giovani cuori e alle menti tenere, ma a quanti pure vi ha che serbano in petto pur una favilla di religiosa credenza, verranno opportune le seguenti , non meno gravi, parole. „ Finora s'era creduto (*Vol. IV.° Introduz.* „ *pag.* 101 102 103), che l'antichità e l'immutabi- „ lità della dottrina cattolica fossero un bello „ e forte argomento della sua verità. Oggi si af- „ ferma l' opposto ; e i fautori del progresso „ hanno scoperto , che il vero , per essere tale, „ dee variare assiduamente. Ben vedi, che a que- „ sto ragguaglio una credenza antica , quanto „ i secoli , dee essere l'errore più massiccio ed „ enorme che si trovi al mondo. Costoro si fan- „ no beffe della teologia cattolica , e la battez- „ zano gentilmente per una dottrina esausta , „ infeconda , vieta , rancida , piena di ruggine „ e di muffa, e buona da essere seppellita. Po- „ vera gente ! Credete forse che pei vostri gior-

„ nali, per le vostre enciclopedie, pei vostri li-
„ bri i posteri debbano saperne più che gli an-
„ tenati ? . . . La stessa dottrina del progresso,
„ se è vera come dite, dovrà bentosto andare
„ in dileguo, e dar luogo all' opinione contra-
„ ria; altrimenti per falsa si chiarirebbe. Ma
„ chi rigetta il Cattolicismo, credendo solo di
„ ripudiare le credenze preterite, ripudia in ef-
„ fetto quelle dell' avvenire. Il Cattolicismo è
„ appunto più nuovo delle dottrine testè nate
„ e testè moriture, perchè è più vecchio di
„ esse, perchè non havvi instituto o trova-
„ to, che di antichità lo superi. È sicuro di
„ sopravvivere a tutte le opinioni, perchè
„ non fu preceduto da nessuna; è sicuro di
„ possedere tutto quanto il futuro, perchè pos-
„ siede il passato nella sua pienezza; di es-
„ sere immortale, perchè innato, e tanto an-
„ ziano, quanto la parola creatrice. Ciò che
„ è recente, invecchia, ed invecchiato si estin-
„ gue; ma quello che ha una vera e perfetta
„ antichità, non può mai divenire anticato, ed
„ è perpetuamente nuovo. Qual cosa è più at-
„ tempata della natura ? Tuttavia ella gode una
„ perenne freschezza. La Religione cattolica
„ è come la natura, e possiede un fiore di gio-
„ vinezza perpetuo, perchè è la cosa più an-
„ tica che si trovi al mondo. E come la natu-
„ ra, benchè invecchî al sembiante nella fred-
„ da stagione, coll'anno nuovo ringiovanisce, e
„ torna verde e florida come per l' addietro:
„ così pure la Religione ha di tempo in tempo
„ i suoi verni, durante i quali il cielo e gli ele-
„ menti infuriati congiurano a sterminarla, e

„ par quasi allo spettatore, che ogni vita sia „ spenta nel suo seno. Ma poco stante la cal- „ ma succede alla tempesta, il cielo si rassere- „ na, l' aere rintiepidisce, la terra si riveste di „ erbe e di fiori, si rinnovellano i dolci e pre- „ ziosi frutti, e la Fede ripiglia il suo vigore „ primiero „ . . . .

L' opinione generale che tira alla miscredenza (*Ibid. pag.* 108) ha prodotto uno di codesti verni spietati. „ Nacque nell' età passata, non già „ per opera de' grandi sapienti che allora fio- „ rivano, i quali furono quasi tutti religiosissi- „ mi (E); ma per gli sforzi di una moltitudine „ d' ingegni volgari, a cui facevano tenore al- „ cuni pochi grandi, nei quali lo spirito e la „ fantasia prevalevano al sapere e alla ragione. „ Costoro spensero l' impero della Religione in „ una età frivolissima . . . . ed ora più non si „ crede da un gran numero. . . . perchè infetti „ di un vizio redato dai padri. Ecco a che si „ riduce questa grande mutazione dei tempi . . . . „ Rifriggere le cose vecchie e rancide (107 *ibid.*) „ contro la Religione, e denunziare la Chiesa „ per nemica della civiltà e del progresso: qua- „ si che la immutabilità della Chiesa, ch' esclu- „ de ogni progresso e ogni regresso, non fosse „ come cardine fisso su cui si aggira la civiltà „ del mondo (*Pag.* 38), e la sua immobilità, „ non che nuocere ai progressi civili, non si ri- „ chiedesse anzi ad effettuarli . . . La civiltà ha „ mestieri di questa norma eterna ed incommu- „ tabile che governi i suoi andamenti, di cui „ è custode ed interprete la Chiesa; la quale, „ parlando generalmente, abbraccia la società

„ religiosa depositaria della Rivelazione divina
„ dal principio del mondo sino all' ultimo ter-
„ mine de' tempi (*Pag.* 29 *Vol. II.°*) . . . . .
„ ha nome di cattolica per significare l' am-
„ piezza presente e l'universalità futura (*Pag.* 30),
„ ed è indirizzata a far rivivere appieno negli
„ ordini del tempo il genere umano, cui se tut-
„ tavia non comprende in atto, abbraccia al-
„ meno in potenza . . . . E però la conversione
„ dell' uomo alla Chiesa è il ritorno dell' indi-
„ viduo alla spezie, del cittadino alla patria,
„ del membro al corpo, della parte al tutto . . .
„ Fuori di lei nella universalità degli uomini vi
„ è più o meno barbarie, secondo che vi hanno
„ più o meno reliquie del vero primitivamente
„ insegnato (*Pag.* 34). Il Protestantismo basta
„ per se solo a porgere un esempio terribile
„ della tremenda giustizia, con cui è punito da
„ Dio il temerario ardimento di coloro che si
„ ribellano alla Chiesa (*Pag.* 39). Dopo aver
„ egli annunziato sin dal suo nascere la pros-
„ sima ruina della Chiesa, ei medesimo si ve-
„ de vicino a perire. Anzi se la vita di una set-
„ ta consiste nel credere a qualche cosa e nel-
„ l' avere fede comune, esso è morto da gran
„ tempo . . . . In mezzo però alla confusione e
„ discordia di opinioni e sistemi che si distrug-
„ gono a vicenda „ , egli è pure il dolce conforto
l' affissar gli occhi nella Chiesa cattolica sem-
pre conforme a se stessa, e conservatrice in-
fallibile del deposito affidato alla sua custo-
dia; „ come nave campata in mar procelloso,
„ che vede da lungi con dolore il naufragio dei
„ legni partiti dalla sua schiera, ma tranquilla

„ e sicura per se medesima, avendo la Fede
„ per bussola, e il Vicario di Cristo per timo-
„ niere, sfida i flutti minacciosi, e si ride del-
„ le tempeste (*Pag.* 40 *Vol. II.°*) „. Ma ahimè!
che, malgrado luce sì sfolgorante, fatti più che
mai „ ludibrio della moda, schiavi dell' opi-
„ nione .... ubbidiamo ciecamente, nelle cose
„ che più importano, all' autorità di tali, che
„ nelle materie profane, e di minor rilievo, ci
„ vergogneremmo di avere a maestri. E chi pro-
„ fessa oggigiorno quei pareri che si adorano?
„ La moltitudine che in ogni tempo fu *bellua*
„ *multorum capitum*, ma che non ha mai me-
„ ritata così bene questa qualificazione, come
„ nei tempi correnti, insigni per la leggerezza
„ e mediocrità universale. E quando parlo di
„ moltitudine, non parlo di plebe, la quale in
„ molte parti d' Europa serba ancora il prezioso
„ patrimonio degli avi; parlo del volgo ricco,
„ del volgo azzimato, del volgo semidotto, del
„ volgo ozioso ed elegante, che è il peggior
„ volgo di tutti „.

Il perchè in sì grand' uopo, a sciogliere il gelo ond' è agghiacciata l' età nostra (*lasciando al secolo ventesimo il definire, se gl' ingegni d' oggi e i gazzettieri, i romanzieri e gli enciclopedisti* ... e tanti *altri scrittoruzzi di articoluzzi e di libercoletti, che fioriscono sotto gli occhi nostri .... e che la rallegrano ed ammaestrano* (*Vol. IV.° pag.* 106-7 *Introduzione*), *siano più acuti, più dotti .... più valenti dei grandi scrittori de' secoli precedenti*), è necessario che il sacerdozio, custode, promotore e perfezionatore della sacra scienza (*Ibid.*

pag. 116-17-18), intenda a tutta possa a congiungere ai meriti della virtù lo splendore delle dottrine; „ nè si contenti della sola mediocri-
„ tà ... di quella mediocrità che oggi regna uni-
„ versalmente, che siede arbitra di ogni onore e
„ vantaggio sociale ... e che rode la civiltà mo-
„ derna .... ma aspiri all' eccellenza eziandio
„ nel sapere ... congiungendo ai pensieri pu-
„ ri e solenni del suo ministerio e alla scienza
„ sacerdotale ... anche la coltura intellettiva del
„ secolo (*Pag.* 114-115 *Vol. IV.*°). Non fia ciò
„ malagevole al clero italiano, il quale (general-
„ mente parlando) per antica consuetudine col-
„ tiva con amore, e spesso con felicità, le no-
„ bili lettere e le profittevoli dottrine; che non è
„ inquieto, torbido, inframmettente, intollerante,
„ cupido d' oro e di maneggi, nè aspira ad al-
„ tra signoria, che a quella della virtù e dell'
„ ingegno; che in fine sa rendere ai Governi il
„ dovuto omaggio senza servile animo, e coo-
„ perare ai buoni e pacifici progressi civili,
„ guardandosi dalle esorbitanze in cui gli ama-
„ tori del bene talvolta trascorrono .... Che
„ se vi furono, o sono anche fra noi alcune ec-
„ cezioni lamentevoli a queste virtù, sappiano
„ i laici, ch'essi ne hanno in gran parte la colpa;
„ perchè, secondo le leggi della natura umana,
„ egli è quasi impossibile, che quando i secola-
„ ri sono avversi alla Religione, i chierici fac-
„ ciano buon viso alla civiltà. Imperocchè i pre-
„ ti, essendo uomini e non angioli, non possono
„ sempre giudicare tranquillamente le cose di
„ coloro che si dichiarano loro nemici. Anche
„ nei migliori operano talvolta la preoccupazio-

„ ne e l' ignoranza ; perchè vedendo essi l'ir-
„ religione e la civile cultura strette insieme e
„ in concordia, si persuadono agevolmente che
„ sieno inseparabili. Se i laici vogliono miglio-
„ rare il chiericato, comincino a riformare se
„ stessi, e a riverire quella Fede i cui ministri
„ sono accusati da loro . . . e nel gridare con-
„ tro gli abusi mostrino per prova e da senno
„ di venerare le instituzioni. Ma finchè regna
„ in molti quella preconcetta e funesta opinione,
„ che la Fede cattolica ne'suoi ordini fondamen-
„ tali sia cosa vana, vieta, imbelle, buona al
„ più per le donne, pei fanciulli e pel volgo . . .
„ sinchè la pietà religiosa non è in onore, ed è
„ fatta segno alla incredulità rabbiosa, o alle de-
„ risioni di molle indifferenza, non si può aspet-
„ tare che gli abusi si emendino . . . Quando in
„ Roma pagana furono introdotte e regnarono
„ l'empietà e la corruttela, quando Cesare deri-
„ deva nella curia le speranze consolatrici de' mi-
„ seri e la coscienza del genere umano, comin-
„ ciò quella lunga e spaventosa agonia, per cui
„ l' imperio più possente del mondo divenne
„ nel corso di pochi secoli preda e zimbello de'
„ Barbari . . . Ah non sia mai che la madre del-
„ la civiltà e Cristianità universale . . . la qua-
„ le, sinchè ebbe il vanto della cristiana pietà,
„ fu la prima delle nazioni . . . divenga il satel-
„ lite filosofico di chi calpesta alla scoperta le
„ credenze comuni (*Del Buono pag.* 410 11
„ 12) ! „

Svolte sin qui colle parole di sì chiaro scrittore le assai più solenni ed autorevoli del Grande, che è viva Immagine ed infallibile

Oracolo del Dio vero e vivente, languide e da nulla a petto di tanto senno saranno le mie. Ma comechè assai da lungi, prendendo pur nullameno a calcare le vestigia segnatemi dall' autorità dell' uno e dal sapere dell' altro, proccacierò anch' io di riguardare all' indole e alla condizione religiosa dell'età nostra, senza intendermi di avere nè poco nè punto ragione della politica, a cui mi tengo, e rimaner debbo, affatto straniero. E se parrà che ad essa volgasi per me alquanto lo sguardo, vedrassi di leggieri, esservi io tratto unicamente dall'investigare che fo i segreti della divina Provvidenza negli avvenimenti che intimamente colle sorti si collegano della Chiesa (Bossuet *Discours*), affine di venir poscia a mano a mano viemeglio dileguando certi pregiudicî delle menti, pei quali con troppo di fallacia si disgiunge la Chiesa, che n' è l'anima avvivatrice, dalla civile società; e anzichè quella riconoscere a primiera fonte di sapienza e di ogni storica verità da cui partono, e dove si ricongiungono gli umani eventi, la si ha in conto di ospite usurpatrice, tutta intesa a mantenere il maltolto con detrimento de' popoli. A chiarire l' errore, a ristorare i falsati od obbliati annali della Chiesa, e a lumeggiarne le sincere dottrine, sienomi permesse, venerabili fratelli, alcune forse, non inutili, considerazioni.

La cattolica Chiesa è l' incominciamento di tutte le cose. Il primo uomo non fu nè giudeo per circoncisione, nè idolatra per culto di falsi iddii; ma bensì profeta inspirato, che conosceva il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, e che però era cristiano; il quale la cristiana Fede, ai

patriarchi che gli succedettero, pura ed intatta trasmise; in guisa che tutte le eresie (infra le quali sant' Epifanio, da cui tolgo questa dottrina (F), novera per la prima il Paganesimo) sono di fatto posteriori alla verità cattolica. Sì bene il Verbo, splendore del Padre e sole di giustizia, non incominciò già a spargere subitamente quella copia di luce che ora fiammeggia sì viva nella Chiesa; ma, fattosi precedere da dolce e lenta aurora, spuntò all'occhio de' patriarchi, crebbe a quello di Mosè e de' profeti, e si disvelò in pien meriggio all' apparire del Cristo. L' antico popolo eletto, quantunque non possedesse che l' ombra de' beni celesti, pure, quasi lampa splendente in luogo oscuro, tenea vivo il fuoco che dovea un giorno diffondersi a rigenerazione della corrotta umanità; e le virtù de' suoi patriarchi e profeti, e i suoi medesimi traviamenti e i gastighi ond'era punito doveano essere d' insegnamento ai secoli futuri. Le Genti, che per possanza e per lustro pareano sopravanzare d' assai un popolo ignoto, non faceano che servire, nol sapendo all' incremento e alla utilità di lui; e gl' imperi del mondo sorgevano e cadeano, secondo che la divina Provvidenza ordinava a pro di una Religione celeste, che sin dal suo nascere confondere dovea l'altezza dell'uomo, e grandeggiare per mezzi, apparentemente i più infermi ed abbietti. Quindi è che scorgiamo dai veggenti del signore vaticinarsi la successione degl' imperi. Nabucco ripetutamente profetasi, siccome colui che castigato avrebbe i popoli superbi, e principalmente il giudeo ingrato al suo autore; dugento anni prima ch' ei

nasca, Ciro è annunciato quale ristoratore d'Israello, e punitore dell' orgogliosa Babele; nè meno apertamente leggesi predetta la rovina di Ninive. Daniello scorge in un baleno schierarglisi innanzi gl'imperi non soltanto di Babilonia, de'Medi, de' Persiani, di Alessandro, de' Greci, ma gli eventi perfino degli ultimi giorni. Le vittorie e le sconfitte del popolo eletto, sì i lieti e sì gli avversi suoi casi, i giudizî di Dio sull'imperio più grande e più possente di tutti, e quello infine del Figliuolo dell'uomo, cui solo è promessa la eternità in mezzo al successivo disfacimento degli altri, sono tutti prenunciati a caratteri indelebili nelle sacre pagine della antica e della novella alleanza.

Giovossi Iddio degli Assirî e de' Babilonesi a giusta punizione del suo popolo indocile e protervo, siccome poi si valse de' Persiani a ravvivarlo, di Alessandro e di alcuni de' successori di esso a proteggerlo, di Antioco a sperimentarne con assai dure prove la fede, e de' Romani a francheggiarne la esistenza contro l' Assiro che minacciavalo di sterminio. Allorchè poscia ebbero gli Ebrei sconosciuto e crocifisso il divino loro Redentore, que'Romani medesimi prestarono il braccio alla vendetta del Signore, e ne distrussero il popolo ingratissimo.

Altro novello popolo erasi già negli eterni decreti disegnato da Dio tra la universalità delle genti; e la unione delle terre e de' mari sotto lo stesso impero fu uno de' mezzi più efficaci che adoperò la Provvidenza a suscitare codesto popolo eletto, mercè la più agevole diffusione del Vangelo. Che se per ben tre secoli parve,

che tutta la romana potenza, armata di verghe, di eculei, di spade e di scuri, concitata da insolito furore e infellonita sorgesse a spegnere in culla la inerme Cristianità; questo non avvenne che per sapientissimo superno Consiglio, affinchè evidentemente apparisse la nullità dell' umano contro il potere divino, e assai meglio de' Cristiani, che non de' Romani, si avverasse che *Pati et mori fortiter christianum est.* Nel troppo disuguale conflitto tra la romana e la cristiana fortezza, la prima ebbe finalmente a darsi per vinta, e, non che più combattere la Chiesa, ne addivenne figlia primogenita.

Superato ne' cimenti più sanguinosi il Paganesimo, procacciò egli invano di farsi scudo delle arti scaltrite di mendace filosofia. E già, vergognando i suoi bugiardi numi, avvisò di onestarne gl' impudici favoleggiamenti e i sozzi misterî, volgendoli in miti ed allegorie esprimenti sotto più nomi e più forme la stessa natura divina, cui confondeva colla natura universa. Per siffatta guisa, ad isfuggire al Politeismo caduto nel Panteismo, il pagano, sempre idolatra, adorava il creatore non già, bensì unicamente la creatura divinizzata (Macrob. *I.° Sat.* 17 *et seq.* Apul. *de Deo Soc.* Aug. *de Civ. IV.°* 10 11). Mostruosissimo errore, al quale vennero primamamente i sofisti annestandone altri, non meno assurdi, con ischiere di dei volgari (*Porphir. Lib.* 2. *de Abstin.*), creati per sopperire alla inerzia di un sommo neghittoso Giove; e poscia i Neoplatonici e gli Eclettici, traendo in campo, in una sola ultima falange, tutti gli errori a combattere ad una la cristiana Fede, frammisti

e fusi insieme l'antico orientale sistema dell'emanazione, l' unità assoluta e l' anima del mondo de' Pittagorici, l' idealismo degli Eleati, le idee di Platone trasformate in esseri reali e formanti la sola realtà, le forme logiche di Aristotele, e da ultimo le stranezze della teurgia, di cui gli adoratori della natura, tramutata in Dio, credeano giovarsi a discoprirne i secreti. Codesta mostruosa panteistica idolatria, cui intesero già a rinnovare Giordano Bruno e Spinoza, ingegnansi ora con ogni studio di porgere stemperata nelle loro dottrine, sotto foggie quando oscure e quando seducenti, gli Alemanni e i Neoeclettici.

Ma Dio, col mistero della Croce, siccome già avea trionfato della potenza de' Cesari, così pure chiarì folle la sapienza del mondo (*I.ª Cor.* 1 19-20); e quella Fede immortale, proverbiata sotto il nome di cristiana superstizione, di cui con solenne scritta (*Apud Gruter.*) aveva già Diocleziano magnificato l'esterminio, dopo avere trionfato colla costanza de' martiri della spietatezza de' carnefici, e colla divina sapienza de' suoi dottori delle fallacie de' Gentili e de' sofisti, assideasi dominatrice sul Campidoglio. Voi non sapete rispondermi, esclamava il filosofo e martire san Giustino al sofista Massimo; le mie parole vi conquidono e atterrano; il vostro argomento estremo, già mel so, sarà l'usato: *i Cristiani ai leoni.* E di vero l'eloquente Giustino ebbe ad ammutire bentosto sotto la bipenne consolare; ma il sangue di lui diede alle sue parole quella virtù non peritura, che splende nei martiri e nei dottori della Chiesa. Così il Cristo, fatto segno

di contraddizione, avea vinto, e la pietra rigettata era già addivenuta la pietra angolare dell' edificio. La parola divina annientava la umana; il Panteismo e la Metempsicosi dell' India, il Dualismo e il Fatalismo platonico, le divinità poetiche dell'Olimpo, e l' idea della fede universale, dal popolo ebreo ristretta all' idea della legge, dileguavansi innanzi a Lui che proclamavasi Verità: *Ego sum Veritas;* e che, nato e vissuto oscuramente, e morto, fattosi maladetto, nella ignominia della Croce, con poveri ed abbietti seguaci, con tali dottrine da sbigottire, in luogo di adescare, la umanità corrotta, con promesse di patimenti, di martirio, di croce, e col muovere guerra ai sensi, alle voluttà, all' orgoglio, e alla sapienza del secolo stabiliva, santificandole, un regno di anime libere, e una scuola di sublimi filosofi, i quali, sorti per incanto dal lezzo più abbietto della oscura Galilea, faceano tacere la Stoa, l' Accademia e il Peripato. *Non creditur philosophis*, diceva Ambrogio, *creditur piscatoribus; non creditur dialecticis, creditur publicanis;* anzi i pubblicani e i pescatori convertivano i filosofi stessi alla follia della Croce. E se tutto codesto cumulo di successi operavasi; come potere solamente immaginare, che avvenissero senza il presidio di prodigiosa mano divina? *Ogni passo de' primi discepoli della Croce*, ne dice Voltaire nella sua lettera ad Urania, *era un miracolo;* e, *nel supporre il trionfo del Crocefisso*, soggiunge Rousseau, *discredendo i miracoli, proclamasi un miracolo, che sarebbe infinitamente maggiore di tutti i miracoli* (G).

Roma però, fatta decrepita nel culto degl'idoli, e immedesimata quasi con essi, vagheggiava tuttavia gli dei, a' quali attribuiva le antiche sue glorie (Zozym. *IV.° Orat. Symm.*). Il perchè non ristavasi dal chiedere il ristabilimento dell' altare della Vittoria, incolpando la Chiesa delle calamità che la pervicacia e il corrompimento di sì gran parte di popolo e de' più potenti cittadini, sempre nemici al nome cristiano, traevano sull' impero. Fu dunque mestieri, che Dio, adempiendo i suoi giusti decreti (*Apocal.* 17 6), lasciasse in balia de' Barbari la Babele novella, emulatrice dell'antica, ebbra del sangue de' martiri, tronfia de' suoi fasti, di sue voluttà, di sue dovizie. I profani delubri, le statue degl' iddii, le basiliche, le curie, i fôri, i palagi, che in un col prestigio della romana quello pure serbavano della pagana grandezza, cadono, non una, ma più volte sotto il ferro del Goto e del Vandalo (H). Tutto è atterrato, distrutto; il sangue de' Fabî, de' Camilli e degli Scipioni o scorre per le vie della città disertata, o è tratto in ignominioso servaggio: appena è che inviolate rimangano le basiliche degli Apostoli, ove col sangue cristiano hanno franchigia anco que' Gentili che il maledicevano poc' anzi, e che insino allora non aveano cessato dall' invocare a proprio scampo gli dei di Romolo e di Numa. Ed ecco una novella e tutta cristiana Roma, purgata dal fuoco e dal ferro di oste spietata, uscire dalle ceneri della prima, non già serva di tutti gli errori delle genti soggette, ma pacifica moderatrice dell'universo, e maestra indefettibile di verità; non più

seggio di violenza e di servaggio, ma di virtù e di libertà. Nè qui si ferma la magnificenza delle divine misericordie. Imperocchè se dall' un canto veniva la Chiesa a compiere ed assodare i suoi trionfi sulla Gentilità coll' estremo fato dell' occidentale imperio, per l'altro i feroci conquistatori, vinti e soggiogati essi medesimi dalla mitezza e mansuetudine della Chiesa stessa, e i costumi addolcivano, e temperavano la crudezza delle loro leggi, e la Fede incorrotta ultimamente ne abbracciavano. Così i Barbari più temuti si fecero campioni fortissimi della Chiesa, cui guarentirono dalle tante esorbitanze de' Cesari bizantini, i quali, spenta ogni vera, religiosa, civile e bellica virtù, nel lasciare l'impero alla mercè dei popoli nomadi che per ogni dove si facevano a straziarlo, trasformati in greci sofisti, non ad altro che alle gare ignobili del Circo e a teologiche disputazioni intendevano, e ad imporre cogli Enotici, coll'Ectesi, coi Tipi e con imperiali statuti le credenze e i simboli, che loro piacea di dettare. Avea già mirabile Provvidenza, ad assicurare libera indipendente stanza ai Successori del povero Pescatore Galileo, disposto, che gli Augusti trasferissero la loro dalla città regina de' sette colli alle sponde dell'.Eusino. Ma dalla novella Roma, fatta in brieve fucina di sempre nuove eresie e di scisme lagrimevoli, miravano quegl' imperadori a contaminare di morbo sì pestifero anche l' antica; e nel maturare quindi che facevasi nei divini ordinamenti l' ultima caduta dell' imperio orientale, le cui provincie pareano gareggiare colla metropoli in muover guerra alla cattolica Fede e in empiere la Chie-

sa di scandali e di abbominazioni; ben fu d'uopo, che in quel mentre poderose armi la Cattedra di verità dalle greche fallacie preservassero. Che anzi (nuova ammiranda disposizione del Cielo!) l'un Barbaro levò contro l'altro il forte braccio, quante volte abbisognò, a schermo della Chiesa; ond' è che veggiamo il valor Franco rintuzzare la baldanza del feroce Longobardo, che delle cose sacre, e di queste contrade sì reo governo faceva. E se una spaventevole eresia, l'Islamismo, composto mostruoso di guasto Giudaismo, di tradizioni rabbiniche, di cattolica Fede e di voluttà e immaginativa orientale, partivasi col ferro in pugno dal fondo dell' Arabia ad annientare, qual folgore struggitrice, la greca potenza, e a disertare la Chiesa che fu culla alla Cristianità; noi già vedemmo come quella procacciato si era l'estremo suo fato, e sappiamo quanto erasi questa a sua vece dipartita dalla cattolica unità, perchè serva ai capricci de' suoi imperadori, i quali, creduti si succeduti al pontificato massimo de' Cesari pagani, ricusando soggezione alla Chiesa, il titolo, più empio che fastoso, arrogavansi di *Eterni.* Oltra ciò le armi ottomane aveano a gastigare altri popoli, se non ribelli alla Fede, rotti certo ad ogni peggiore licenza di costumi; nella guisa appunto che il Vandalo adoperava colà sull' Africa cristiana, ove il sole della Fede iva ad ecclissarsi per le tante nefandezze di quegli abitatori esteriormente cristiani, pagani nell' anima, spregiatori della virtù, e sempre adoratori dell' antica Astarte, col cui sozzo culto empiamente la santità del sacrificio

incruento profanavano (I). Ammonimento terribile a' popoli i quali abusano la grazia di quel Dio che alla Fede chiamolli, e che, se a questa impromise un regno immortale, ne fulminò insiememente l'abbandono su coloro che si fanno a vilipenderla e dilaniarla!

Ma i crudi vincitori dell'imperio occidentale, soggiogati bentosto dalla Chiesa, si fecero in breve a promovere di pari passo la Religione e la civiltà. Nè qui mi starò a dire degli svariati successi di siffatte genti, le quali, toltosi e diviso a brani l'impero, posero quelle monarchie che pur veggiamo in più parte sopravvivere oggidì. A non trapassare i confini segnatimi dall' argomento e dalla natura stessa d' un' orazione, farommi solamente ad osservare: in ogni brano degli annali de' popoli, e molto più in quelli che sotto gli occhi svolgeansi della presente generazione, chiaro apparire il dito della Provvidenza divina, che ora innalza, ora umilia; e quando crea nuovi imperi, e quando gli atterra; e si giova dei potenti a punizione del suo popolo, e, a ravvivare nella Chiesa il fuoco di carità con quello della tribolazione, si vale de' popoli a castigo de' potenti, il tutto permettendo ed ordinando colla maturità di un consiglio, del quale, non di rado, bastano appena i secoli a discoprire le arcane ragioni. E a che montano eglino mai i secoli per un Dio, *innanzi a cui mille anni non sono più del giorno di ieri che già trapassò?*

La sola Chiesa cattolica empie tutte le età dal primo istante della parola creatrice insino all' occaso del mondo. *Gesù Cristo è oggi, era ieri, e sarà ne' secoli* (*Heb.* 13 8). I patriarchi in-

cominciano col primo uomo una serie che compiesi in Gesù Cristo, e che da Cefa, prima pietra posta a fondamento del grande Edificio, rinnovellasi in una posterità *che durerà quanto il mondo lontana.* Ai caratteri divini e prodigiosi, onde s' impronta la celestiale origine della Chiesa, arroge pur quello de' suoi costanti trionfi sugli errori che ardivano combatterla. Di età in età nimici implacabili e figliuoli degeneri le moveano guerra interminabile; e tutti vennero a rompere, siccome i marosi di pelago tempestoso, contro la rupe immota della Chiesa. Credeasi l' Ariano di avere debellata a Rimino la Fede nicena, e, maravigliando, quasi ebbesi a temerlo l'orbe universo gemente. La sua mentita vittoria non fece che mettere in maggior luce la piena sconfitta; e se poi, nel ritorno che alla unità veniva facendo la miglior parte de' popoli ariani, buccinava il visigoto Leovigildo la cattolica Fede estinta nelle Spagne; a fallire il suo disegno, tolto già lui medesimo di vita, il figliuolo di lui, Reccaredo, traeva seco in grembo alla Chiesa l' intero suo popolo; e di questa e di tante altre eresie o il nome solo, o poche reliquie rimangono, quante appunto bastano a testimoniare la possanza invitta della Religione trionfatrice, e ad avvisare gl' incauti che cansino gli scogli infami tanto per sì luttuosi naufragi. Lo che come fin qui accadde sempre, non altramente ne' futuri secoli avverrà.

E vaglia il vero: se il Protestantismo istesso potea dirsi col Gioberti, del quale ebbi già sopra a riferire le parole, *spento sin dal giorno in cui non avea più qualche cosa cui credere, nè*

fede comune che lo avvivasse, debbesi molto più avere per morto oggidì. Ripudiati a poco a poco i simboli della pretesa riforma, nella generale adunanza, tenutasi à Berlino gli undici dello scorso dicembre, veggiamo solennemente trasformata in palese apostasia dalla Fede cristiana l' esangue spoglia di codesto Proteo moltiforme, e riconosciuti a campioni, non della credenza, ma della incredulità novella gli atei razionalisti più furibondi. La quale apostasia sappiamo professarsi svergognatamente da pressochè tutti i dottori della protestante Alemagna, che non si ristanno dal bandire dettati del più sfacciato pretto Panteismo, proclamando nelle loro scuole, all' Iehova degli Ebrei, all'Osiride e all' Iside degli Egizî, al Giove e all' Apollo de' Greci essere succeduto l'Universale, il Dio della umanità, del progresso sotto la forma religiosa del Cristianesimo, il quale, puro, cioè panteistico, in sua origine, si è di poi rivestito degli elementi (L) de' riti e del sacerdozio, onde costituivasi l' antica romana Gentilità. Quantunque però dubbio non v' abbia, che la Germania sia in gran parte la primaria fucina, ove vanno oggidì a temprar l'armi e gli strali, non sapremmo dire se più stolti o sacrileghi, i dispregiatori del Cielo, che muovono guerra al Cristo e alla sua Chiesa; noi d' assai buon grado ripeteremo coll' eloquente oratore, che non ha guari in Nostra Donna in Parigi bandiva la divina parola (*Lacordaire*): » i fulmini che dalle » nubi si partono del Reno non essere già per » colpire ed impiagare nella guisa che farebbe» si da quella duplice lingua dell' Inghilterra e

» della Francia, la cui futura alleanza a pro della
» Chiesa di Gesù Cristo da oltre un quarto di
» secolo profetava il celebre conte De Maistre ».
E buon per noi, che ad avverare il bene augurato vaticinio nell'Inghilterra, ove già signoreggiante, siccome in altro suo seggio, diffondeva a tazze riboccanti il più rio veleno » l'Incre-
» dulità, ha questa di lunga mano perduto podestà
» e rinomanza. Se si presta orecchio attento all'
» eco del Parlamento britannico, espressione la
» più elevata de' pensamenti nazionali, dall'inco-
» minciare di questo secolo, non una parola,
» non una ingiuria, non una minaccia si sentirà
» mai contro del Cristo. L' Inghilterra emanci-
» pava i cattolici, alla Tribuna nazionale richia-
» mava la voce proscritta de' proseliti del Pa-
» pismo, apriva le sue campagne all'aratro de'
» monaci e le scuole all'insegnamento del clero
» romano. Le vecchie mura di Oxford udirono
» i più celebri dottori dell' Anglicanismo parla-
» re di Gesù Cristo nella guisa stessa che già
» parlonne l'antica Chiesa, e videro molti di
» codesti dottori scendere dall'alto delle loro cat-
» tedre nella umiltà di una cella per recitarvi
» l' Uffizio, e addimandare ai piedi del Croce-
» fisso il ritorno dell'anima propria e della loro
» patria alla Fede antica degli Anglo-Sassoni.
» Chiese e cattedrali cattoliche sorgono brillan-
» ti dalla terra di proscrizione, e Gesù Cristo
» trionfalmente passeggia co' suoi vescovi e pre-
» ti per quelle vie istesse nelle quali fu già
» perseguito da pietre e da spade nemiche ». E
se riguardiamo alla Francia, per lingua, per
ardore d' ingegni vivacissimi, per la postura, e

per simpatie la più atta alla diffusione così del male, come del bene, « pur troppo dobbiam con-
» fessare, che siamo lungi dal ravvisarvi nel-
» la stessa pienezza i segni di un ritorno alla
» Fede. Pur nondimeno chiunque conosca il
» passato e il presente, non lascierà di raffron-
» tarli insieme. Nello scorso secolo la incredulità
» vedeasi arbitra assoluta degli spiriti; sola ad
» usare penna e parola con eloquenza; ogni suo
» libro era un pubblico avvenimento; i suoi
» grandi campioni, non che pareggiarsi alle an-
» tiche illustrazioni della monarchia, tenevano
» stretta familiarità coi Sovrani tutti di Euro-
» pa; una congiura ardente, cui nulla contrap-
» ponevasi, levava a cielo ogni ingiuria sca-
» gliata contro Gesù Cristo. E oggi ch'io vi par-
» lo, siam forse a questo punto? Gesù Cristo
» non possiede egli fra noi e scrittori, e oratori,
» e aderenti? non vi ha la sua eletta di giova-
» ni, non la sua gloria? E se la incredulità sus-
» siste pur tuttavia; e non sappiamo noi forse fiac-
» carla, e, dalla forza invigoriti di nostre anime,
» progredire contro gl' invecchiati suoi successi
» e le sue mal giustificate speranze? Così è,
» miei signori: la parola della Fede parte dalla
» terra di Francia; i nostri Missionarî, le nostre
» Figlie della Carità, i nostri Fratelli delle
» Scuole Cristiane la recano all'estremo del mon-
» do; e chiunque ama Gesù Cristo, mette la ma-
» no sul nostro cuore per riconoscervi le pulsa-
» zioni della Fede, e render grazie al Signore,
» il quale impiaga e risana (*Confer. du* 20 *déc.*
» 1846) ».

E lungi dall' ostare all' economia della ordi-

natrice Provvidenza, il Giudaismo e la orientale cristiana famiglia, cui da noi la greca scisma divide, giovano anzi mirabilmente al trionfo della cattolica verità. L'antico popolo di Dio, che non riconobbe il Cristo promesso a' suoi padri, e, cui sempre attendendo, rimane altresì mai sempre deluso: se colla sua aspettazione permanente ne fa fede di quella ch' ebbe in retaggio da' patriarchi, nel suo continuo disinganno, che non basta a dileguarne la penale caligine, ben chiaro appalesa la mano divina che lo flagella. Condannato dai proprî medesimi libri e dalle sue tradizioni, ei rimane depositario e garante dell' autenticità di entrambi, e dell' antichità di una Fede antica quanto il mondo; e colla sua dispersione di quasi diciannove secoli infra le Genti, comechè senza capo, senza sacerdozio, senza tempio, diseredato dal suolo natale, e disperso in mezzo a' Gentili, vive e vivrà, perchè animato da misteriosa sovrumana forza, che il conserva oggidì ad avveramento de' vaticinî della sua dispersione, e un giorno, forse non assai lontano, a quelli del profetato suo ritorno alla vera Fede de' suoi padri.

Samaria della nuova alleanza, la scisma greca, pervicace nell' errore quanto l' antica, è pur essa, come già fu questa, vantaggiosissima alla Chiesa. Guarentiva Samaria, rivale implacabile di Giuda, la veracità incorrotta de' Libri Santi; e così ora le nuove ribellanti tribù greco-nordiche danno la più vergognosa mentita alla ingannata progenie di Lutero, di Calvino e de' novatori loro seguaci, i quali la romana Chiesa incolpavano di avere falsato dommi e credenze,

cui, ugualmente che noi, per sincere e divine professa tutto l' orientale inimicissimo scisma. Questo, schiavo dell' Ottomano e dello Scita, nel rompere i dolci vincoli della unità, si è stretto in ceppi servili; quasi altra moglie di Lot convertita in istatua di sale (*De Maistre*), non ha più che la vita apparente di simulacro, cui solo avvalora il Colosso che fra nevi eterne grandeggia. Ma il giorno verrà, sì, verrà, che, da Giustizia superna fiaccato l' orgoglio che a' suoi decreti resiste, la Samaria novella, rigettate in un col tempio proscritto di Garizim le insegne ignominiose di sua servitù, a non del tutto perire, accoglierassi all' ombra di quel solo Altare, ove il *vero vivente Iddio adorasi in ispirito e verità.*

Ben egli è vero, che nel campo della Chiesa avranno pur sempre a pullulare triboli e spine, e che la notte della infedeltà, o le tenebre dell' errore e dell' incredulo Scetticismo, insino al giorno estremo combatteranno la evangelica luce, la quale Dio volle che balenasse in tutte le parti dell' universo, ad allettare e trarre al suo dolce lampo le genti, non già a violentemente soggiogarne le credenze, nè a rapir loro colla libertà il merito altresì di soave corrispondenza alla vocazione (M). E però furonvi, sono e saranno increduli, eretici e infedeli; il furono, il sono e il saranno non altramente che per propria loro colpa. Iddio nel giudicarli secondo la pravità loro e mala fede, o la ignoranza della parola di salute in cui crebbero, li permette ad esempio ed ammestramento del suo vero popolo (N). Per essi ci si disvela la corruttela im-

mensa di nostra natura; per essi la profondità dell' abisso donde Gesù ci ebbe tratti, e per essi il pregio ineffabile della Fede, alla quale fummo chiamati. La verità santa, ove non fosse oppugnata, non isplenderebbe di sua luce divina; nè crederemmo di essere salvi per grazia, se la umana fiacchezza meno deforme apparisse; l' oro della virtù non si affinerebbe senza le tribolazioni suscitate dai tristi; e i cristiani eroi sarebbero spogliati della palma più bella, quando non avessero a durare i cimenti e le prove de' nemici della Fede.

Ma la Chiesa, che di cotesta divina Fede è custoditrice e maestra, continuerassi pur tuttavia, siccome lagnasi il veramente Pio Nostro Pontefice, ad avere per inimica alla libertà, all' incivilimento, a tutti gli utili progredimenti, e al bene e ai comodi della società umana; ad astiare quale intollerante tiranna della Cristianità?

S' infiamma il petto di generoso disdegno (così il celebratissimo Balmes *Cap.* 13 *Protest. comparato al Cattolic.* del quale seguendo le traccie userò ancora tratto tratto le belle parole) all'udire taluno accusare la Religione di Cristo come intendente a servitù, a meno che lo spirito di libertà vera confondere non si voglia, mercè un baratto mostruoso di nomi, con quello di licenza sfrenata e micidiale di libertà. Che se alla voce *libertà* si dà il significato suo ragionevole e giusto, la Chiesa ha diritto intero alla gratitudine del genere umano, cui nello incivilire liberò; e nella vera civiltà è vera libertà.

La Chiesa, società rigeneratrice e scuola grande di civiltà e libertà, sparse le sue dottrine,

non già quasi gittandole a caso, nella speranza che poscia col tempo frutterebbero; ma le svolse in ogni rapporto loro, e procurò d'immedesimarle nei costumi e nelle leggi, e di metterle in atto con istituzioni, che fossero il più eloquente insegnamento alle generazioni avvenire. La dignità dell' uomo vedeasi disconosciuta, regnando per tutto la schiavitù, senza la quale l'antica civiltà greca, e principalmente la romana, non credeva possibile il sussistere. L'uomo che si convince e penetra della necessità di sua tirannide, che può gittare alle murene l'altro uomo, punir di morte il delitto di avere infranto un vaso, che per mero capriccio può togliere la vita nell'ebbrezza di un festino, o giacersi fra le blandizie del piacere, sapendo che uomini a centinaia si stanno intanto accatastati e rinchiusi in sotterranei tenebrosi per servire a sua ricchezza e a suo diletto, potrà certamente aver molli costumi, liberi e caritatevoli non mai.

E codesti schiavi erano pur essi la troppo maggiore porzione della oppressa umana schiatta. La libera Atene con venti mila cittadini numerò più di quaranta mila schiavi. In Roma erano tanti, che, propostosi di dar loro una veste che li distinguesse, il senato nol consentì, per tema che, venendo eglino in siffatto modo a riconoscere il proprio numero, l' ordine pubblico ne pericolasse. E di vero: Spartaco a capo di un esercito di schiavi era stato alcun tempo il terrore d' Italia e di Roma; quindi correva il dettato: *tanti nimici, quanti schiavi.* A Sparta sospettatosi un giorno il mal volere degli schiavi, furono tutti riuniti presso il tempio di Giove,

e tutti sgozzati (Tucidid. *Lib. IV.°*). E a Roma venivano messi a morte gli schiavi, quanti erano, d' un cittadino che fosse stato ucciso. Il perchè, seguito l'assassinio di Pedanio Secondo, si videro ad un tempo tratti al supplicio 400 schiavi di lui, malgrado le querele del popolo commosso a sì truce spettacolo (Tacit. *Lib. XIV.°* 43). Ned è a maravigliare di sì efferata crudeltà; conciossiachè la Gentilità avea gli schiavi in conto poco men che di bruti. Omero afferma (*Odiss. XVII.°*), che Giove tolse la metà della mente agli schiavi; Platone, che nell' animo degli schiavi nulla è di sano e d' intero (*De Legib.*); Aristotile, che in quella guisa che la femmina è naturalmente diversa dall' uomo, lo schiavo lo è dal padrone (*Politic.*); e altrove non esita di asseverare (*Cap.* 3 *ibid.*), le facoltà degli schiavi riguardare principalmente l' uso del corpo, e però essere schiavi per natura. E notisi, che, a dilatare viemaggiormente la gran piaga della quasi universale servitù, la plebe era in alcune parti, siccome scrive Cesare de' Galli (*Lib. VI.° de Bell. Gall.*), « quasi in luogo di schiavi; nulla ardiva da se, nulla era contato il suo voto; e vi aveano molti, che, oppressi da debiti o dai tributi, o dominati dai potenti, si davano ai nobili in servitù ».

Leva la voce in questa il Cristianesimo; e colle prime parole ch' ei proferisce intorno agli schiavi, li dichiara uguali ai padroni in dignità di natura, e uguali parimente agli altri nella partecipazione delle grazie che lo Spirito di Dio viene a spargere sulla terra. « Tutti (si fa ad altamente proclamare l'Apostolo) tutti sia-

» mo stati battezzati in uno spirito, affine di » formare uno stesso corpo: giudei o gentili, » schiavi o liberi (*I.ª ai Cor. c.* 12 *v.* 13), tut» ti siete figli di Dio per la Fede che è in Ge» sù Cristo. Quali che voi siate che foste bat» tezzati in Cristo, vi siete vestiti di Cristo; non » è giudeo, nè greco; non è schiavo, nè libero; » non è maschio, nè femmina; giacchè tutti » siete uno in Gesù Cristo (*Ai Gal. c.* 3 *v.* 26 27 » 28). Non è gentile, nè giudeo; circonciso, o » incirconciso; barbaro, o scita; schiavo, o libe» ro; ma tutto è in tutti Cristo ». Pare che il cuore si allarghi all' udire ad alta voce bandire questi grandi principî di fraternità e di santa uguaglianza, mentre ci suonano pur tuttavia agli orecchi gli oracoli del Paganesimo, che andavano coniando dottrine per invilire più e più gl'infelici schiavi. E la Chiesa cotesti principî li venne in mille e mille modi applicando, senza uscire mai dai limiti di giustizia, siccome ne fanno ampia fede le Pistole de' Pontefici, e i Canoni de' Concilî, che al capo XIX.° del già commendato Libro del chiarissimo Balmes veggonsi raccolti ad argomento irrefragabile dell'alacrità e della costanza, onde la Chiesa stessa sin dai primi secoli adoperossi per addolcire la sorte degli schiavi, e condurre a capo l' abolizione della servitù.

Al mirare tanti sgraziati gemere vittime della violenza e del capriccio de' padroni, s' irritava l'anima generosa de' Padri della Chiesa; e quindi udiamo uno de' più grandi fra loro, Agostino (*De Civ. Dei Lib. XIX.° c.* 14 15), il quale, dopo aver detto che i giusti non coman-

dano per cupidigia di signoreggiare, *nec principandi superbia*, ma per debito e misericordia di provvedere; chiama in testimonio l' ordine di natura e la volontà espressa di Dio: » Egli volle (così il Santo), che l'uomo razionale, fatto ad immagine sua, non signoreggiasse » se non agli animali irrazionali; non l' uomo » all' uomo, ma l' uomo alle bestie .... Nelle » Scritture non incontriamo la parola *servo*: il » giusto Noè la gittò come castigo sul figliuolo » colpevole; perciò tal nome è da colpa, non » da natura ». E così (chi nol vede?) ei riprova e danna qualunque opinione, che, volgendo a tirannide, fondi la ben dovuta obbedienza sulla degradazione (O). E considerare la schiavitù come figlia del peccato, come frutto della maledizione divina, era d' importanza massima a sterpare dalla radice i pregiudicî dell' umano prepotente orgoglio. Che più? Un santo Pontefice, il Magno Gregorio, non ammoniva egli stesso un Imperadore a rispettare la libertà de' sudditi? *I Re delle Genti,* scrivea (*L. XIII.° Ep.* 31 *edit. Benedictin.*), *comandano a schiavi; gl'Imperadori della Repubblica ad uomini liberi.* Se ciò nondimeno le reliquie infauste dell' antica servitù sono rimaste in più parti dell' universo, scorge ognuno di leggieri, essersi temprate le nuove catene o dalla infedeltà de' popoli Barbari, o dalla avidità cupidissima di altri popoli cristiani, che, propugnando nel suolo natale la causa della libertà, erano i primi a sacrificarla all' interesse di loro colonie. Non ascoltavasi la voce della Chiesa; ma venne tempo, in cui, qual ch' ei ne si fosse il motivo, l'abolizione del traf-

fico de' Negri trovò, più che in altri, nel Britanno per le occidentali colonie d'oltremare un possente difensore. Ah! perchè mai la Gran Brettagna, più nobili e generosi sentimenti ascoltando, che non certe ispirazioni volgari di materiale utilità, non si terge dalla fronte la brutta macchia della dura schiavitù ch' ella serba negl' immensi popoli a lei soggetti dell' Indostano (P)? E cessi pure un dì l'americana Confederazione di contrastare a' suoi principî di libero reggimento e affatto rinnegarli tenendo in ceppi qualche milione di Negri! La Religione, sola proteggitrice verace di libertà, nel racquistare che faccia la signoria de' cuori, menomatale dall' errore negli uni e dalla incredulità e indifferenza negli altri, può sola distruggere qualunque servaggio, e ricondurre le genti ai veri dettati evangelici.

Proseguendo a svolgere l'opera di libertà, compiutasi dalla Chiesa con atti che si collegano al primo dell' abolita schiavitù, ci si fa tosto incontro l' altra de' figli di famiglia, e quella della donna in tutte guise degradata e invilita. Il diritto di vita e di morte, dato per legge alla patria podestà, era elemento di durezza, che trascinava le più volte a dispotismo crudele e a disumane punizioni. La forza de' nuovi costumi e delle leggi, animata e diretta dal Cristianesimo, venne a poco a poco togliendo a siffatta podestà tutto che v' era in lei di tirannico, nè dato certamente le avea l' autore beneficentissimo della natura. Questa era sì sconosciuta in ordine alle famiglie, che de' due più grandi filosofi dell' antichità, Platone ed Aristo-

tile, l' uno dà il nome di *armento* alla famiglia stessa, e, a serbare la beltà della prole e disfarsi della deforme (*De Repub. L. V.°*), porge tali dettati, che bene si addicono a greggie ed armenti; l'altro poi, ad impedire che si allevino creature imperfette o deboli, vuole che la legge ordini o di esporle, o di ucciderle, e, stabilito il numero de' figliuoli cui procreare, insegna, che, pel di più, si procacci l' aborto, prima che il feto sia giunto a vitalità (Aristot. *Pol. L. VII.° c.* 16).

La servitù e degradazione della donna conseguiva da codeste idee di famiglia e di dominazione tirannica dell' uomo che vi presiede. E qui è mestieri coprir d' un velo le memorie dell' antica abbietta condizione della donna (di che veggiamo negli annali della Grecia e di Roma testimonianze tali, che ne ha troppo a vergognare l'umana sapienza); e basterà solo, tacendo de' fatti peggiori di altri Popoli, il ricordare de' Romani, che, malgrado certe sembianze di mitezza simulata, il marito credeasi in diritto di uccidere la moglie, non tanto per infedeltà, quanto per altre assai meno gravi colpe (Q). Nell' età presente poi gli Harem de' Mussulmani ci si offrono pur tuttodì ad esempio tristissimo del solenne degradamento della donna non riabilitata dal Cristianesimo (R). Questo solo facea dileguare per sempre le mal concette opinioni avverse alla donna, che pure è uguale all' uomo per unità di origine e di destino, compartecipe ne' doni celestiali, ammessa nell' universale fratellanza degli uomini fra loro, e con Gesù Cristo. Considerata pur essa

come figliuola di Dio e coerede in Cristo, compagna e non ischiava dell' uomo, ebbe a rimanere svergognata una volta la procace filosofia, la quale si era proposto di degradarla (*Cap.* 24). E la Chiesa, nel proclamare la legge di Dio che non guarda a poveri o a ricchi, a deboli o a potenti, nel mostrare il nodo matrimoniale improntato dal sigillo divino, nel non piegarsi mai a ree compiacenze, manteneva immacolata la santa unità ed insolubilità del coniugio: *Erunt duo in carne una: Quod Deus coniunxit, homo non separet*: ed impediva, che questo vero antemurale della società venisse abbattuto, e che il farnetico delle libidini guastasse le condizioni della civiltà europea, e ci lanciasse di bel nuovo nella voragine profonda, ove languiscono i popoli dell' Asia e delle terre infedeli. Nè qui arrestavasi la Religione; conciossiachè coronava di assai più brillante aureola la donna colla verginità, con quella virtù cioè che sovra tutte è cara al puro Sposo delle vergini. Quanto abbia ciò contribuito (*Cap.* 26) a nobilitare la donna, forse non lo sapranno intendere i piccioli ingegni, massimamente se mossi dalle inspirazioni di un cuore voluttuoso; ma bene sarà compreso da coloro i quali riconoscono, che tutto quello che mira a spingere il sentimento del pudore all'estremo della dilicatezza, e che afforza la moralità e fassi a porgere una parte eletta del debole sesso quasi tipo della più eroica virtù, intende altresì a sollevare di gran lunga la donna sopra la oscura caligine delle passioni. Potranno i bruti immondi del gregge di Epicuro rammentare le abbominazioni di Venere in Ba-

bilonia e in Corinto, la svergognata libidine delle fanciulle di Cipro, la immondezza de' misteri di Adone e di Priapo, e le altre tante sozzure che aveano fatto discendere la donna nel fango della degradazione più turpe. Ma chi sente in petto il battito di un cuore cristiano, e molto più se ha scorso gli scritti sublimi de'Cipriani, degli Ambrogi e de'Girolami intorno alle sacre vergini, non può che maravigliare la nobile loro altezza, avvenendosi a que' ricetti di solitudine, ove, al cospetto d' un mare immenso di svagamento e di dissolutezza, ricovrate le spose del Signore, serbano intatta dalla corruzione del secolo l' innocenza de' cuori, spargono e diffondono l' olezzo del pudore e della virtù, e incessantemente, levando le mani al cielo, pregano alla terra desolata le rugiade avvivatrici della divina Misericordia (S).

Tolta così la schiavitù e liberata la famiglia, la Chiesa diede pur mano a cancellare un altro marchio deforme di servitù movente a crudeltà e durezza; i giuochi pubblici, che specialmente ne' Romani ben chiaro appalesavano qual ella si fosse la sì celebrata loro civiltà. E per fermo, che cosa pensare di un popolo, il cui diporto più caro era l'assistere a spettacoli d'omicidî, piacendosi della morte di centinaia d' uomini, o combattenti fra loro, o dibattentisi nell'arena fra l'ugne delle fiere? Il clementissimo Tito, *delizia del genere umano*, celebrava il trionfo della Giudea dando nel Circo, a spettacolo dell'avida plebe, il sangue di più migliaia degli sciagurati figli d' Israello; nè altri che la Religione cristiana astringer seppe i vincitori a mutare le ragioni

di guerra, a risparmiare lo scempio o la schiavitù de' vinti, a' quali arriso non aveano le sorti dell' armi.

Ma alla credenza della romana corrotta Gentilità l' atroce ferocia aggiugnevasi de' popoli Barbari, tronfî de' loro successi e nudriti col sangue di tante diuturne guerre; nel cuore de' quali (sebbene già regnasse nelle loro menti il principio della carità cristiana) non era per anco estinta la barbarie. Quindi veggiamo la Chiesa, oltre all' insegnamento suo proprio de' dettami cristiani, adoperare altresì quanti altri mezzi le si offerivano per opporsi al torrente rovinoso della violenza che tutto rovesciava, o seco traeva (*Cap.* 32). I Concilî e i Pontefici si fecero in una ad ammonire da prima, ad escludere di poi dalla Chiesa e colpire di anatemi coloro che teneano pubbliche nimicizie, che ricusavano di riconciliarsi coll' inimico, che ne' luoghi sacri portavano armi o moveano tumulti; nè risparmiava, siccome veggiamo nell' intrepido Ambrogio, gli stessi Imperadori, che, lordi del sangue di moltitudine inerme, si avviavano alla chiesa; e facea giurar pace ai Re sulle sante Reliquie, perchè il Cielo intervenisse a dar pace alla terra; e togliea la barbara usanza, che i parenti d' un uomo ucciso potessero vendicarne la morte dandola all' uccisore; scomunicava gl' incendiarî; vietava, durante la guerra, l' offendere persone sacre, o donne, o pargoli, o viandanti, o agricoltori, o mercadanti; negava sepoltura ecclesiastica a' pirati, ai ladroni, agli oppressori de' poveri, a qual che fosse altro malfattore; combatteva anche

nei codici penali la violenza e l'avventatezza delle usanze barbariche; e nel sì lagrimevole stato della società europea colla Tregua di Dio preparava quel trionfo de' principî di giustizia, di fraternità e di pace, a cui le Crociate, impresa magnanima di religione, di politica e di civiltà, diedero il più energico sovrano impulso. Per le Crociate la Chiesa, non che salvare l'Europa dalla barbarie ottomana, la campava ben anco dalle stragi e violenze de' superstiti feroci costumi, redati dai Barbari del Nord e da' Gentili dell'Impero, e giva alla culla della Religione e della civiltà ad attignervi nuova cultura, e a ritrarne vampe di più viva Fede.

Nè a questo si tenne paga la Chiesa; dappoichè, a correggere e raddolcire i costumi, non bastava già l'impedire il male, d'uopo era eziandio promovere il bene. E però fu quasi suo primo pensiero il prendersi cura de' bambini esposti, i quali *versavano*, siccome avverte il Chateaubriand, *nella terribile alternativa d'infanticidio o di schiavitù* (*Cap.* 33). Ai viandanti provvide colla ospitalità, ai poveri, infermi, colla istituzione degli spedali (T), eresse luoghi di beneficenza (di cui le antiche diaconie ci offrono remotissimi esempî) per le vedove povere, per gli orfani, pei vecchi e per altri miserabili. La premura di migliorare la condizione de' prigioni, tanto sentita e manifestata oggidì, è antichissima nella Chiesa; ed è notevole che sin dal VI.° secolo era in essa un visitatore delle carceri, che ogni domenica prendea cura de' carcerati, ne spiava i bisogni, e a tutti senza eccezione provvedea. E in appres-

so la vedi conservarci i tesori della pagana sapienza, cui i Gentili (Arnobio *Lib. III.° n.* 4) procuravano distruggere, ogni qualvolta che (come pei libri di Cicerone) temeano non avesse a profittarne la Fede cristiana; fondare Università, promovere in tutte guise gli studî e le buone lettere, ed occuparsi sin dalla età più tenera in allevare ed instruire i pargoli con quell' alacrità e quello zelo che ammiriamo nei Calasanzi, negli Emiliani e nei La-Salle, ai quali non saprebbero contendere la palma gli Asili d' Infanzia, sorti dopo sì memorandi esempî a' dì nostri. Senza che nello stesso più temperato ordinamento della società europea non vi ebbe forse gran parte la Chiesa, cui veggiamo, moderatrice anch' essa delle sorti de' popoli, sedere nelle generali adunanze delle più fiorenti monarchie? Or quali v' hanno progredimenti veraci, che da lei non derivino, e quale non è però la nera colpa d' ingratitudine di coloro, che si avventano a mordere e straziare il seno di una Madre, che nell'avvicendarsi dei tempi e degl' imperi *passò* fra essi, nè vive e vivrà se non se *facendo del bene?* E codesta Madre potrà ella mai essere quella intollerante tiranna che ne vanno con mentiti atri colori effigiando i suoi nemici implacabili?

Tollerare (*Cap.* 34) è il patire cosa, la quale, sebbene cattiva, non credesi conveniente il punire. Si tollera il delitto, non la virtù; l' errore, non la verità: il perchè, nella Religione, la verità si professa e difende nel tollerare che fassi l' errore. E qui vede ognuno di per se, esservi, oltre la *individuale tolleranza*

che lega insieme coi vincoli di carità persone di religione diversa, anco una *tolleranza civile*, per la quale dallo Stato si accorda sicurtà e pace ad uomini che professano altra religione, siccome veggiamo noi qui nella nostra stessa città praticarsi cogl' Israeliti, tuttochè favore e proteggimento esclusivo si presti alla vera Religione, da cui sola l'ordine morale, e quindi il civile dipende. Appellasi *civile tolleranza*; conciossiachè la *intolleranza religiosa*, la quale consiste nel convincimento che l' unica religione verace sia la cattolica, è atto dell'intelletto inseparabile dalla fede, che di necessità esclude l' errore. Da codesta intolleranza religiosa ne conseguita il dettato, che *fuori della Chiesa non vi ha salvezza*; il quale (sono parole del Gioberti *Introduzione alla Filosofia Vol. II.° pag.* 30), sì assurdo e strano agli occhi del razionalista e dell' odierno indifferentista, ben inteso, è squisitamente razionale; perchè la salute è la vita dello spirito, e la vita non è immaginabile nè possibile, venendo meno l' idea che la produce . . . Vita e verità sono sempre inseparabili: l'una procede dall'altra, siccome dal sole la luce, nè quella può essere, ove manchi questa. Sicchè, in tale argomento, tolleranza e intolleranza si scontrano all'aperto fra chi ha religione e chi non ne ha; essendo poi impudente menzogna l' incolparci di volere inceppata la naturale *libertà del pensiero*, la quale non può aver mai nel secreto de' cuori altro giudice, tranne Dio solo; e ove trascorra a *libertà di parola*, soggiace alla podestà da Dio stesso stabilita a *giudice della parola*. Altrimenti come avrebbero potuto e Concilî e

Pontefici sentenziare sulle parole e dottrine degli eretici?

Alcuni moderni sofisti hanno creduto, o voluto far credere, che la società presente sia loro debitrice dello spirito di tolleranza che domina in ogni dove. Ed è ben manifesto, che mentre la tolleranza civile, e molto più l' individuale, è un fatto compiutosi per la forza stessa delle cose, di cui, serbatine i giusti confini, abbiamo nei pontificali Dominî il più antico esempio: frutto viceversa delle loro dottrine d' incredulità e di scetticismo è stata la tolleranza religiosa, errore pestilenzialissimo, il quale, tutt' altro che virtù, è colpevole indifferenza per ogni sorta qual ch' ella si sia di religione.

E da codesta avvelenata scaturigine, le cui acque immonde dilatò cotanto il progrediente scetticismo, ne venne un perfetto accomunamento di culti, quale il veggiamo oggidì. Gl' idoli di Moloc sono pareggiati al Dio vero e vivente: ardono eguali incensi sugli altari di questo e di quelli; e tolta (così la Enciclica) *qualsivoglia differenza fra il vero e il falso* (cui alla società, ondeggiante nelle credenze, non cale di più cernere ed apprezzare), nel donare alla foggia del romano Senato eguale stanza ed eguali diritti a tutti gl' iddii nel Panteon novello, tutti ad un tempo si rigettano. In quanto poi vi è di buono nella civile tolleranza, avvaloratasi per la condizione de'tempi e per la mitezza de' costumi, i filosofi increduli non hanno parte nessuna: è anzi una protesta contro di loro, che, impotenti a padroneggiare il mondo, prodigavano dapprima la calunnia e il sarcasmo su tutto che v'ha di più

sacro in cielo e in terra; e che, venuti per poco al potere, non seppero far altro che infellonire con indicibile furore contro quanto esisteva, e stabilire cogli scempî più atroci l'impero d'intolleranza crudele. La tolleranza vera, che non deriva da indifferenza o freddezza di fede, è tutta propria dell'uomo religioso, perchè nasce da carità, che ci pressa a stringere in dolce amplesso tutta la umanità, quasi sorella, ad abbracciare anche i nemici, a detestare l' errore bensì, ma a compatire gli erranti, e ad usare con essi di quella indulgenza longanime, che sola può trarli a ravvedimento, e aprirne i cuori alle dolci ispirazioni del vero per quindi stenebrarne le menti. E però chi più tollerante di san Francesco di Sales? quando all'opposito chi più intollerante di Voltaire, il quale, infra gli altri suoi vezzi, *esortava filantropicamente il popolo a lapidare tutti gli ebrei;* e di Rousseau, che *vuol morti coloro che abbandonano la religione imposta dal potere civile* (*Contr. Soc. Lib. IV.° Cap.* 8), e vuol cacciato dallo Stato chiunque *ardisca proferire, che fuori della Chiesa non è salute,* vale a dire tutti i cattolici?

Gesù Cristo, che sull'altare della Croce prega pe' suoi carnefici, e quasi gli scusa, fece precetto di pazienza, non di persecuzione; di mitezza, non di odio; di persuasione, non di violenza; e agli Apostoli, che lo incitavano a chiamare le fiamme dal cielo sull' inospita Samaria, risponde: *Voi non sapete di quale spirito vi siate; il Figliuolo dell' uomo non è venuto a perdere le anime, ma bene a salvarle.* Quindi condanna la nimistà fra i Samaritani e i Giudei;

predica la fraterna dilezione de' Pagani; impone di tutti amare gli uomini, di vincere il male col bene, nè di rendere giammai male per male, nè oltraggio per oltraggio, di benedire anzi all' offensore e al nemico. Ed ecco, più assai che la tolleranza, la fraternità universale, cui la Chiesa professa, nè si ristà dall' insegnare colla parola e coll' esempio, tutti procacciando di riconciliare e stringere insieme in quel Dio *che colla Croce uccise in se stesso l' inimicizia* (*Ad* (*Ephes. v.* 13 14). Che se la carità, la tolleranza e la mansuetudine ci sono sì altamente commendate e prescritte, non è però meno ingiunto, che si difenda la purezza della Fede, e che separinsi dalla Chiesa coloro che manifestano dottrine contrarie al divino insegnamento di Cristo. Così dalla bocca dello stesso Cristo udiamo: *Chi non avrà creduto, sarà condannato.* Nella seconda ai Tessalonicesi (*Cap. III.° v.* 14 15) è detto: *Se taluno non obbedisce alla nostra parola, notatelo, e non vi mescolate secolui, acciocchè si vergogni; ma pur nol tenete per nemico, anzi ammonitelo come fratello.* E ai Galati (*Cap. I.° v.* 8): *Se noi stessi, o un angelo del cielo, vi evangelizzassimo altro da ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema.* In san Matteo (*Cap. XVIII.° v.* 17): *Se alcuno disdegna di ascoltare la Chiesa, siati come il pagano e il pubblicano.* Ai Pastori poi è imposto di vegliare i loro greggi, di non lasciare la zizzania unita al buon grano, di guardarsi da' falsi dottori, e da' falsi profeti e seduttori; e finalmente di fuggire l'eretico dopo averlo ammonito una o due volte (*S. Pietro*

Ep. II.ª C. 3 v. 3 e 17, e s. Paolo a Timot. C. 3).
E di vero: indarno sarebbe data una rivelazione e una dottrina scritta e tradizionale, se fosse disconosciuta l'autorità della Chiesa, cui le parole esplicite di Cristo ci lasciarono a giudice infallibile; per le quali essa, meglio che diritto, ha debito di condannare le dottrine erronee intorno alla Fede, e di respingere dal suo seno gli eretici. Nell' esercizio del quale diritto, od officio, se la Chiesa per l' una parte adoperò lo spirito di lenità e di mansuetudine, che vive in essolei non perituro: la civile Podestà, sin d' allora che i Cesari piegarono la fronte alla Croce trionfante di Cristo, si credette in dovere di preservare la società da dottrine e da errori che ne minacciavano la esistenza; e quindi scorgiamo bentosto inserito ne' codici imperiali il delitto di eresia. Sacra è la proprietà, sacri i principî sociali e di famiglia cui le leggi propugnano: ma non è forse più sacro Iddio? e non sono eglino di un ordine assai superiore i principî eterni di morale sui quali riposano le famiglie, la società, e tutte le leggi? E non era perciò principal cura di ogni popolo dell' antichità, come lo fu e lo è di qualsivoglia buon reggimento, l' afforzare la religione col presidio delle civili sanzioni? Senza far parola de' codici più antichi de' popoli dell' Asia, e de' Greci e de' Romani, che stabiliscono pene gravissime contro agli sprezzatori degl' iddii e a' profanatori del culto, ne basti pei Greci Platone, che al decimo delle Leggi dichiara, non doversi tollerare nello Stato chi nega venerazione agl' iddii; e pe' Latini Cicerone, che ha in

conto di delitto capitale il resistere ai diritti dei Pontefici e degli Auguri, e che nella Orazione a favore di Sestio vuole puniti di morte i profanatori della religione e delle sacre ceremonie. Quando però i cristiani Dominatori avvisarono di adottare eguale rigore contro gli eretici, il protestante Binghamo (*Origin. Eccles. Lib. XVI.° Cap.* 2) è astretto a riconoscere, che la Chiesa, di cui erano mitissimi, e per lo più spirituali, i gastighi, adoperossi a tutto potere, perchè tolte fossero le pene capitali, e addolcite le altre, siccome la si vide praticare co' Donatisti e Priscillianisti; ed ebbe in orrore, e colpì di censure i cherici che il supplicio provocarono degli eretici. Vero è che in alcuni casi, siccome avvenne de' Manichei, degli Albigesi e di altri somiglianti, la forza ebbe a respingere la forza, e, a cessare le depredazioni, i saccheggi e le stragi, fu mestieri che la civile Podestà appellasse alla severità delle leggi. Che se atti d' intolleranza, commessi qua e là oltre i confini di coteste leggi, si ebbero pure a deplorare: ognuno però vede di per se, non essere responsabile la Religione di quanto in suo nome può commettere l'uomo, il quale cerca di onestare, come il possa, col manto della virtù anco le colpe. Ma senza scendere a discorrere le scene ingratissime, che accaddero in varî paesi e in età diverse, dirassi esservi assai mala fede negli scrittori che si fanno a raggrupparle tutte in un quadro solo, ad esagerarle e falsarle in più guise, a non aver ragione de' tempi e delle circostanze in cui ebbero luogo, e che con artificio insidioso procurano di schierarci innanzi tutti i secoli passa-

ti in una co' loro rigori, quasi che i fatti, nel loro decorso avvenuti, potessero giudicarsi conforme alla presente condizione di cose, e all' attuale dolcezza di costumi e moderazione de' codici criminali. Cotestoro lamentano e lagrimano la crudezza delle leggi penali stabilite da' cattolici contro gli eretici, e non muovono già querela di quelle che gli eretici stessi, quasi altri codici Draconiani, scrissero (non sa negarlo un Bayle *Avis aux Refugies*) a caratteri di sangue contro i cattolici. Magnificano le esorbitanze in cui questi trascorsero, e ammutiscono sulle infinitamente maggiori degli altri, e sugli atti di fede di un Arrigo e di una Elisabetta nella Gran Brettagna, e di un Calvino in Ginevra, per tacere infiniti altri; e nel tuonare contro la Inquisizione di Spagna, Tribunale, meglio politico e di Stato, che religioso e della Chiesa, non che tener conto della dura necessità, a cui in accanita guerra di oltre a sette secoli coi Barbari fu tratto quel Reame, di contrapporre ai furori ostili la potente energia di vigorose Istituzioni: si guardano dal fare parola dei conati incessanti della Suprema Apostolica Sede (valgane, per ogni altro, l'esempio di san Pio V.° nella causa dell' Arcivescovo di Toledo Caranza), affine di moderare la Inquisizione. Questa da ultimo, quando già sordamente adunavasi il nembo che dovea scoppiare sopra un Trono, da coloro infiacchito, i quali, con dispendio della Chiesa, eransi adoperati ad esagerarne il potere, via via trasmodando trapassava a dannare i migliori libri scritti nello scorso secolo a difesa della Pon-

tificale Autorità, vittima, anzichè complice, di esorbitanze.

Non fallì mai pertanto a' suoi fini altissimi di amore quella Autorità indifettibile, che Iddio ne diede a vindice e intemerata depositaria di una Religione divina, il cui principio di carità visibile rifulge in tutti i secoli agli occhi stessi degl'increduli. Noi vedemmo, venerabili fratelli, benchè in rapido cenno appena tratteggiati, gli avvenimenti tutti delle età che furono svolgersi a pro della cattolica Chiesa; e questa Chiesa, ferma nella unità e invariabilità dei dettami divini, ne' quali non ha parte alcuna il pensier vano dell' uomo, porre in atto colle sue leggi e istituzioni le ispirazioni e gl' insegnamenti dell' Autore e Consumatore della sua Fede. Quest' universo che ci sorprende nella sua grandezza, cui ne' tanti suoi prodigî ammiriamo, che colla varietà e vaghezza delle sue opere ci rapisce, e che però uno è sempre ed immutabile nelle sue leggi; ci si offre ad immagine viva ed eloquente dell' invariabile unità, ed insiememente della operosità incessante onde la Chiesa intende al suo duplice obbietto: di avviarci vo' dire ad una felicità non manchevole nel Regno di verità, e di alleviare in tutte guise gli affanni, tergere le lagrime di questa terra di sventure, e far progredire con fortezza imperturbabile al vero incivilimento dell'uomo, traendolo quando dalla barbarie, e quando da una mollezza corrompitrice, e dal bagliore mendace di più mendaci dottrine. Non già che il Cristianesimo sia un concetto felice, magnifico, fecondo di grandi risultamenti, prodotto dai lunghi e faticosi travagli dell' umanità,

nel quale il pretendono gli apostoli farneticanti dell' incredulo indifferentismo e del progresso umanitario, agli occhi de' quali il Cristo, se pure non trasformasi in mito ed ente allegorico simboleggiante la umana stirpe, è filosofo giudeo, che svolse l' idea già nascosa nel seno della umanità. Ma a scampo di questa umanità ravvolta nelle tenebre di tutti gli errori, e quasi sommersa in un pelago immenso di crude spietatezze e di voluttà mostruose, il Cristo promesso sin dal fallo primiero all' antico nostro progenitore, vaticinato da' profeti, desiderato dalle Genti, espettazione di tutti i secoli, vero Sole di Giustizia, sorto nel dì prenunziato dai divini oracoli a ravvivare la morta natura, compie una missione riparatrice, alla quale richiedevasi un Uomo-Dio: Uomo, perchè fosse vittima ed Uomo de' dolori: Dio, perchè l' olocausto pareggiasse l' altezza infinita della Maestà divina cui offerivasi: Uomo il vedi sulle pendici del Golgota: Dio sull' avello ch' ei medesimo si schiudea per ergervi il vessillo trionfante della Croce a salute dell' universo.

Il perchè l' Opera, ch' egli stabilì colla parola, sanzionò co' miracoli e suggellò col suo Sangue, non verrà meno, no, per volubilità di umani succedimenti. Sempre antica e sempre nuova la Fede, che trapassò invitta le età che più non sono, vedrà nell' immortale sua giovinezza le future al pari delle altre, ministre pur sempre ed ancelle de' suoi arcani consigli. Nel volume del passato scorgiamo ogni pagina improntata della mano divina, la quale segna il corso alle umane vicende e agl' imperi che nasco-

no e muoiono, secondo che l' eterna Giustizia ha stabilito a bene dell' eletto suo popolo: nel volume dell' avvenire già fin d' ora leggiamo i trionfi novelli della Chiesa. Se anco un dì riapparissero (cessilo Iddio!) brume algenti ad isterilirne per poco il terreno, esso rinverdirà bentosto più fiorente e più bello. La Religione è sole, cui atri vapori fuggevolmente appena adombrano, perchè abbia poscia a brillare viemaggiormente sua luce; ed è sole di tutte le età, di tutti i luoghi, di tutti i Governi che sono o saranno. Sfavillò sull'Impero, sull'Europa Feudale e Monarchica, siccome oggidì sui Reggimenti più o meno popolari del novello emisfero e di nostre contrade, e da' suoi raggi celesti francheggiata la Chiesa, sfidando sempre tutte le tempeste durate già coi Poteri più assoluti, e *quelle altresì che sorgono nell' agitato incognito mare della moderna Libertà* (Montalembert), *grazie alla sua immutabile autorità ed alla immortalità delle sue promesse, chiarirà, lei sola sapere resistere a tutte le crisi, acconciarsi a tutti gli ordinamenti sociali e imporre se stessa a tutti i secoli.*

Il Grande Pontefice, il quale ben può dirsi sollevato alla Cattedra Suprema per un atto immediato della divina Provvidenza, e a cui non è *popolo, non gentile, nè giudeo, nè barbaro o scita* che non applauda, ci è frattanto arra sicura del proteggimento del Cielo, che a salvazione della Cristianità suscitava in PIO IX. l'Uomo, che con mente sovrana, coll'esempio di vivere immacolato, e con magnanimità non più

veduta di cuore basta ad atterrare le teorie ingannevoli e i pregiudicî, che l' orgoglio filosofico nutre contro la umiltà della Croce e la podestà della Chiesa. Il NONO PIO leva dal Romano Seggio la voce, che è pur voce di Pietro vivente nel Glorioso suo Successore, a dileguare le tante larve di progredimento umanitario, d' indifferentismo esiziale, e di mentita e mentitrice tolleranza; del progredimento verace però e di tolleranza sincera, anzi di carità celeste, PIO ne si porge a tipo e modello, perchè il mondo apprenda, la Religione essere l' unica fonte perenne inesauribile di vero amore, di vera civiltà.



NOTE



(A) Il dottissimo Gioberti applauda vivamente (*pag.* 127 e 327 *Note Vol. I. dell' Introduz.*) ai mirabili progredimenti delle *scienze matematiche e naturali*, che si arricchiscono *quasi ogni giorno di qualche nuovo risultato*, e dalle quali trae *tanto vantaggio e diletto la vita civile.* » La scienza (ei soggiunge) feconda l' arte, e l' arte » abbellisce, trasforma la natura. I traffichi e le industrie, tanta » parte della odierna civiltà, sono insieme la dipendenza e il sussi- » dio delle dottrine, e porgono col loro concorso uno strumento di » tanta efficacia all' attività umana, che negli *ordini materiali ella » supera se stessa, e si mostra maggiore che non sia stata mai » per l' addietro* ».

Quel progresso poi, che, oltra il naturale perfezionamento della esperienza osservatrice, » nasce dai civili incrementi, per opera della » filosofia non meno che degl' ingegni privilegiati » . . . è certamente da ognuno, che abbia fior di senno, non pure accolto, ma acclamato ancora. E chi potrebbe ripudiare codesto progredimento, chi negarlo, chi non pregiarlo, chi non tenerlo in gran conto? E nel far plauso ai trovati mirabili e alle tante Instituzioni onde abbellasi al dì d' oggi la civiltà, lasciando agl' ingegni profondi, qual è quello del Gioberti, il sentenziare sul progredire delle lettere, delle scienze e di tutto che a me non s' appartiene, dirò, ch' io non ho voluto accennare a codesto argomento se non in quanto collegasi colla Religione. Il Condorcet verso il finire del trascorso secolo gridava egli pure, siccome fanno al presente gli Umanitari, la dottrina del progresso nel suo *Quadro Storico de' progredimenti dello spirito umano*, di cui, mercè la sua perfettibilità indefinita, vaticinava un vicino trionfo sulla Religione, e un avvenire di compiuto perfezionamento e di vera felicità. Poco stante ebbesi il suo libro un più ridicolo che empio sogno, non dissomigliante dall' altro dell' *Anno* 2440 (1), e dal *Trattato di Pace Perpetua* (2); e però cadde nell' obblio. Con quale intendimento risorga negli scritti de' Socialisti, degli Umanitari e de' novelli Enciclopedisti, bene il chiariscono essi medesimi; e nulla saprebbesi aggiungere a ciò che con accorgimento finissimo ha risposto

(1) *Di Mercier.*

(2) *Di Saint-Pierre.*

a codesti deliranti la penna sì feconda e valente del Gioberti. Veggone tutti avere la Provvidenza destato anche nelle Società un impulso di vigoria, di progredimento, e appresso di abbassamento e di decadenza; e se la storia, *luce di verità e testimone de' tempi andati*, ci dimostra questo vero, i monumenti superstiti e i capolavori dell' arte ne rendono pur fede, che le arti belle eziandio e le buone discipline si levano o dechinano a loro vicenda. Laonde egli è mestieri » guardarsi da quel falso incivilimento, che molti scambiano » col vero, benchè ne sia nimicissimo, e che si stende per gl' Instituti » e per le azioni degli uomini, ma risiede principalmente nelle dot- » trine ». Di qui nasce il conflitto colla Religione.... » *La pugna » non è mai fra la Religione e la civiltà sincera, ma fra la Re- » ligione e la barbarie superstite, che si mesce ai perfezionamenti » civili, e ne piglia bene spesso l' abito e il nome*... (*pag.* 183 » *Vol. III. Introduz.*)... Possiamo adunque conchiudere, *che l' età » moderna è aliena dal Cristianesimo, non in quanto essa è ci- » vile, ma in quanto è tuttavia barbara*; imperocchè quella falsa » coltura, che partorisce gli abusi dell' ingegno, è una barbarie ef- » fettiva, benchè attillata e galante (*pag.* 177 *ibid.*): donde segue, » *che i nemici dell' idea cristiana sono regressivi, e addietrano » l' uman genere, ritirandolo verso il Gentilesimo*.... (*pag.* 185 » *ibid.*) ».

L' Europa pretende, e con ragione, di essere la più avanzata nella civiltà, » anela e spera restituire all' Oriente intenebrato e » vecchio.... la conoscenza di quell' epoca beatissima in cui il Sole » si levò per la prima volta ad illustrare la sua culla.... e liberarlo » dalle tre piaghe sociali della poligamia, del dispotismo, del ser- » vaggio, e dalle tre superstizioni decrepite, ma tenaci, di Brama, » di Budda e di Maometto. Ma certo l' Europa non potrà mai otte- » nere l' intento, sinchè ella medesima non sia tornata all' avita Fede, » e non abbia ricuperata quell' unità morale che la rese grande e » ammirabile nel medio evo, non ostante la barbarie dei costumi » che allora correva.... L' elemento vitale che anima la gran mole, » come apparisce eziandio dal vocabolo che lo esprime, è la Reli- » gione; la quale essendo una larva bugiarda senza il Cristianesimo, » e questo una chimera fuori dal Cattolicismo, ne segue, che la Fede » cattolica è il fluido vivificativo, che correndo e ricorrendo pei po- » poli redenti come il sangue per le vene.... crea loro gli spiriti, » che li rendono floridi e perenni. Il Capo della Cristianità non si » distingue conseguentemente da questa eletta Fede; e Roma, Ca- » pitale religiosa dei popoli ortodossi, è altresì civile e morale Me- » tropoli della civiltà universale e del genere umano (*Primato » Vol. II. pag.* 406 e 407) ».

Siami però qui da ultimo conceduto di riassumere quanto sì nel discorso, sì nella presente nota detto è intorno al progredimento. Questo o risguarda la dottrina del successivo indefinito progresso

dello spirito umano, quale già lo finse il Condorcet, e oggidì lo proclamano turbe di sofisti farneticanti e lo va gridando all' intero mondo il prete apostata La Mennais nel suo nuovo *Vangelo*; ed altro esso non è per certo che una solenne empietà, e un vero delirio di menti inferme. O nel raffronto consiste dello stato delle scienze, lettere ed arti fra il passato ed il presente secolo; ed è questa una controversia, nella quale essendo noi parti interessate, lasceremo col Gioberti alla imparzialità del secolo XX. il definirla, rimanendosi intanto libero ognuno di pensarla come vuol meglio. O intendesi finalmente per *progresso* quella sollecitudine, con che ogni Società ed ogni individuo dee procacciare l' emenda degli abusi e de' soprusi, e lo sviluppo di tutto che necessario sia al pubblico e al privato bene, a rendere cioè l' uomo e vero cristiano e buon cittadino in un saggio e ben ordinato reggimento; e in tal caso non si tratta già più di particolare opinione, ma sì di un sacro dovere ond' è stretto chiunque perduto non abbia il *ben dello intelletto:* del qual modo chiarite e concordate le cose, io son d' avviso che saremmo senza meno *progressisti* tutti; e a capo di tutti il nostro Grande Pontefice, il quale mentre altamente condanna nella sua Enciclica non pure *il progresso de' Novatori*, ma *il religioso Indifferentismo* eziandio, vero regresso della umanità, si fa autore d' ogni utile civile incremento.

(B) Sebbene non appartenga strettamente al nostro argomento, pure non sappiamo dispensarci dal gittare uno sguardo sullo spirito di romanticismo, che invade altresì il dominio delle lettere, e dal deplorare coll' autore del Primato degl' Italiani (*Vol. II. pag.* 266) il detrimento che ne deriva agli studi classici; conciossiachè gl' Italiani (per dolcezza di cuore, e per quel vezzo, che sembra in loro natio, di farsi imitatori di tutto che è straniero) troppo di leggieri si lasciano trarre a codesto gusto corrotto. Il Romanticismo, cui il Gioberti vorrebbe significativo di *nimistà al genio romano*, e *di tenerezza per le cose angliche* e *tedesche*, non che essere penetrato nelle buone lettere, si è intruso eziandio *nelle gentili arti*.... e, a tacere de' nostri, » mena strage in Francia (*loc. cit. pag.* 269 » e 270), e vi produce quella schifosa babelica letteratura, quella » generazione di poeti, di romanzieri, di filosofi saltimbanchi, che » uccideranno in breve la lingua, non che le lettere francesi, se co» loro a cui spetta non vi porgono un pronto rimedio .... Tra i » quali scrittori di versi e di romanzi il più celebre è senza dubbio » Vittore Hugo, uomo di qualche ingegno, ma di gusto così infe» lice, che i nostri secentisti (i quali d' estro non mancavano) a » suo ragguaglio ne perdono.... Quando succedette il *Voltaire (ibid.* » *pag.* 303), *sprezzatore inverecondo e ignorante dell' antichità* » *sacra e profana*, e sorse la setta de' parolai e de' cerretani lau» reati, le lettere francesi cominciarono a scadere, finchè giunsero » a quella mediocrità perfetta in cui sono al presente .... Gli scrittori » non mancano certamente, anzi non ve n' ebbe mai tanta copia;

» ma di essi, in questa moltitudine innumerabile, non so quanti se » ne trovino che sappiano il loro mestiere *(pag.* 303 *Primat.* » *Vol. II.)* ». E qui, scendendo ad un altro mal germe ond' è viziata la moderna civiltà, e che pure col preaccennato connettesi, prosegue il Gioberti: » Scrittori, quanti ne vuoi, di tritami, e compilatori » di gazzetta, di dizionarî e cose simili, non più giudiziosi, nè più » valenti degli altri *(Introduz. Vol. I.)*, ... che paiono indirizzati » a rendere il sapore falso, manchevole e superficiale. Essi hanno » messo in voga la ciarlataneria, l' impostura e il traffico delle dot- » trine.... Il predominio dei giornali frivoli è la sovranità degl' i- » gnoranti.... Il difetto di scoltura e di organismo, pecca generale » del secolo, abborrente di ogni faticosa lentezza e vago di proce- » dere all' avventata e alla spicciolata, è inevitabile nei giornali; i » quali definire si potrebbero la riduzione della scienze e delle let- » tere ad una forma inorganica (*Vol. I. Introduz. pag.* 203 e 205), » e che in generale (tranne rare eccezioni) con poco bene han fatto » molto male al vero sapere.... che ripugnano assolutamente all' u- » nità.... fanno il sapere in pezzi, rendono impossibile ogni ordi- » ne.... e quindi piacciono ai lettori frivoli, ma infastidiscono e » impazientano chi cerca nei libri un alimento sodo e nutritivo » *(pag.* 260 *Vol. I. Introduz.)* ».

Voglionsi però siffatti lamenti intendere colle ben dovute limitazioni; imperocchè la Francia a' dì nostri ben vanta non poche opere di polemica, di scienza, e di letteratura pregevolissime, e alcuni giornali ancora molto benemeriti della Religione, delle scienze, specialmente naturali, e delle ricerche filologiche: la quale riserva è pure adottata dal Gioberti, siccome appare dall' annotazione seguente.

(C) Non vorrebbe il Gioberti che s' inferisse dal suo discorso, ripudiar egli tutta la letteratura francese del *secolo passato, e non conoscere quanto vi si trova di sodo, di grande, di commendabile alla posterità.* » Senza discorrere (ei ne dice) di Montesquieu e » del Buffon, autori di opere non periture, *che sarebbero forse* » *men famose, ma più perfette, se quei valorosi avessero men* » *condisceso al genio* (irreligioso) *de' tempi*; ovvero della molti- » plici scoperte a dei lavori pregevoli, talvolta ammirabili, fatti nelle » scienze civili, matematiche e fisiche: v' ha una classe di autori, » poco nota al dì d' oggi, ma degnissima di esserlo, che al parer » mio onora la Francia di quel secolo. Voglio parlare de' filologi, » e degli eruditi accurati, gravi e profondi che fiorirono allora in » gran copia, e assai più che all' età presente. Le Memorie dell' Ac- » cademia delle Iscrizioni rappresentano la buona erudizione francese » dal secolo XVIII., come l' Enciclopedia, se si eccettuino alcune » poche parti, rende immagine della frivola e superficiale. Quella si » possono considerare come la continuazione e il perfezionamento » degli studî classici, incominciati nel secolo anteriore *sotto l' indi-* » *rizzo delle credenze religiose*; *questa è un' apostasia dalle me-*

» *desime*.... e l' introduzione di quella lieve e falsa scienza che » dura ancora ai dì nostri.... Laonde non è a stupire, se la lette- » ratura enciclopedica è tuttavia lodatissima, laddove i nomi di que' » dotti accademici non sono pur noti che a pochi.... Per le mede- » sime cagioni la fama del Deguignes e del Gebelin fu ed è assai » minore del loro merito.... alle opere de' quali se si aggiungono » quelle del Bochart, dell' Harbelot, del Gaubil e del Duperron, si » avranno sei o sette lavori di filologia assai notabili.... Ma tutti » codesti uomini sommi *ebbero il torto di essere religiosi*; e quindi » la loro celebrità rimaneva ecclissata, *mentre tutto il mondo ri-* » *suonava delle lodi del Diderot*, *dell' Helvetius e del Condillac* » (*Vol. I. Introduz. alla Filos. pag.* 337) ». Oltre a ciò tributa il Gioberti una lode insigne a Silvestro di Sacy morto nel 1838, » che » al giudizio de' dotti fu il primo orientalista di nostra età, sia che » si guardi l' ingegno, o l' immensa e pellegrina profonda erudizione, » o la copia e la varietà e l' eccellenza de' suoi lavori, o la novità » e l' importanza de' metodi e degl' incrementi positivi che ha recati » alla scienza:... fu religiosissimo, e durante una vita ottuagenaria » congiunse costantemente la religione e la sapienza (*pag.* 332) ».

Oggigiorno la Francia è quale appunto vedrassi tratteggiata dal Lacordaire nelle solenni parole che riferisco nel mio discorso. Una mano eletta di scrittori cattolici produce opere, nelle quali splendono dottrina, erudizione, politica cristiana e sentimento religioso; ed è quindi a sperare, che per essi risorga nella loro patria quel gusto nelle lettere e quella profondità nelle scienze, che dal tempo di Luigi XVI. venne mancando a misura che difettava la Fede, anima avvivatrice di ogni bello e fonte del vero. Nella precedente nota B scorgesi essere di questo avviso il Gioberti, al quale consuona anche un altro elegante scrittore francese, e non sospetto, il *Courier*, egli occhi di cui niuno dal XIV. Luigi ha più scritto bene il francese, senza eccettuarne i *Rousseau*, i *Diderot*, i *D' Alembert*, e i loro contemporanei e posteri: *tous ânes batés sous le rapport de la langue*, *pour user une de leur phrases* (*Oeuvres Compl. Bruxell. Tom. IV. pag.* 387).

(D) Mi è qui d' uopo a lode del vero avvertire, che se pur troppo si è pubblicata a' dì nostri in Francia una malvagia Enciclopedia, quale appunto ce la descrive il Gioberti: due altre però assai buone e religiose, quella del *secolo XIX*. e la *Cattolica*, sorte sono ben tosto ad atterrare e conquidere non meno la nuova de' Socialisti e degli Umanitarî, che l' antica de' Sofisti dello scorso secolo.

Tre solenni sognatori socialisti, de' quali due francesi, Saint Simon e Carlo Fourier, il terzo inglese Roberto Owen, si millantarono di avere rinvenuto alla fin fine il gran segreto per sovvenire alle miserie economiche dell' odierna Società; e si trovarono inoltre tutti e tre concordi nello schiantare dalle radici ogni effettiva religione, e segnatamente il Cristianesimo, col quale affermarono non po-

tera quaggiù in terra rifiorire il loro novello Eden. I primi due predicano il Panteismo (Reybaud *Études sur les Réformateurs contemporains ou Socialistes modernes p.* 115 *Bruxelles* 1841) ; l' altro una religione puramente razionale (*Abbozzo del Sistema Razionale di Owen*) ; e oltre a ciò il Socialista inglese dà empiamente a tutte le religioni passate e presenti, compresavi anche la vera, la taccia di falsità e d' impostura.

Tutti è tre di conserva annullano la sanzione divina per la bontà o malvagità delle azioni umane, negando la vita futura (Reybaud *pag.* 177) ; e fedeli ai loro principî predicano il legittimo illimitato appagamento di qualsivoglia passione (Reybaud *pag.* 208 e 209). Vien meno la parola, e manca il coraggio per descrivere i tremendi effetti di questo sozzissimo e sbrigliato Epicureismo, del quale non troviamo esempî neppure nel Paganesimo e nell' Islamismo. Il pudore ne ritiene dal riferire gl' inverecondi insegnamenti di questi farnetici intorno la comunanza delle mogli, l' educazione de' bambini (non figli, perchè cessa il santo nome di figlinolanza), e la morale, i cui dettami, ch' essi erano, non sono fatti per uomini, ma per bruti.

Affermano aver eglino insegnato il regolamento organico del manuale lavoro cui levano a cielo, e spacciano come assioma, doversi ognuno occupare in codesto lavoro proporzionato alla capacità, e ciascuna capacità doversi rimeritare con premio proporzionato all' opera; incolpano i Governi attuali di usurpata tutela degli affari ed interessi de' popoli; e nel buccinare tutto dì dall' uno all' altro polo il progresso dell' umanità, non che ridurla a bamboleggiare a guisa di fanciulli, la vogliono anzi spingere a distruzione.

Owen poi abolisce affatto ogni diritto alla proprietà, e sbracciasi a predicare un' assoluta perfettissima comunanza di beni, senza distinzione di grado, di merito, di moralità. Il Sansimonismo toglie di più le usate norme di ripartimento; non più eredità, non più libera convenzione tra individuo e individuo per pattuire la mercede del lavoro. Tutte le sostanze e tutti i prodotti del commercio e dell' industria debbono concentrarsi nelle mani del supremo capo della sociale religione sansimoniana; la quale dileguatasi in Francia, quasi appena comparsa, vide alcuni de' suoi proseliti abbracciare il Maomettismo nelle terre infedeli, mentre i più vergognavano di avere appartenuto ad una setta ridicola a un tempo ed abbominevole. Il suo spirito però vive sempre nei Socialisti, Fourieristi, Umanitarî e Comunisti, che intendono con ogni studio a riprodurre sotto altre svariate forme, ma collo stesso intendimento, il Sansimonismo, e a stabilire fuori della cristiana Religione, anzi contro di essa, il loro sistema. La nuova Enciclopedia, della quale è parola in Gioberti, è opera di codesti deliranti, alle cui mostruose ed anarchiche dottrine, dannata dalla Enciclica del Nostro Santo Pontefice, fanno eco alcuni giornali di Francia e di Elvezia.

Se ben si mira alle folli teorie economiche de' Socialisti, costoro

non dissero nulla in sostanza (fuori di qualche ulteriore esagerazione onde si vantano) che non abbiano in molta parte già detto il patriarca dell' economia Adamo Smith e Quesnet, Turgot, Say, Gioia e Sismondi; se non che essi procedettero più oltre. » Principale » autore di codesta scienza novella (*foriera, se non pure germana,* » *del Socialismo*) fu appunto Adamo Smith, protestante, e allevato alla scuola de' Sensisti: encomiatori poi i padri dell' antica » Enciclopedia francese. Siffatta scienza incolpò il Cristianesimo di » essere nemico del listo agiato vivere degli uomini: motteggiava le » astinenze quasi malinconie monacali: derideva la povertà di spi» rito nei ricchi: dichiarava, la povertà effettiva essere frutto delle » viziose leggi dell' ordinamento sociale. Ricchezza e godimenti pre» dicava e prometteva a tutti: magnificava il lavoro manuale: il » lavoro eccitarebbe il lusso, il lusso la consumazione, la consuma» zione i prodotti, i prodotti la circolazione per tutte le vene del » sangue vitale che è l' oro. Dalle dottrine speculative si venne » nell' Inghilterra all' eseguimento pratico: surse ogni maniera d' in» dustria e di lavoro. Ciò nondimeno, malgrado questi portentosi » ritrovati, la più industre e la più commerciale nazione del mondo, » quale si è la Gran Brettagna, non può altro alimento offerire agli » operosi suoi figli, che ortiche e puzzolenti carogne d' immondi a» nimali; siccome ne rendono testimonianza i dibattimenti nella » Camera de' Comuni del 1842 ». Oggidì poi la misera Irlanda, tanta e sì popolosa parte dell' Impero britanno, muore di fame.

(E) Percorrasi collo sguardo tutta la civiltà europea, e scontrerannosi per ogni dove gli uomini veramente grandi, quasi altrettanti fari luminosi, i quali ne additano la eccellenza di quelle *dottrine religiose che aveano*, dice il Gioberti, *rapita la gran mente del Vico, e soggiogati gli spiriti indomiti del Buonarroti e dell' Alighieri.* Il gran Cancelliere d' Inghilterra Bacone ben disse, che la *dottrina superficiale*, oggi diremmo enciclopedica, *trae di sovente alla incredulità; laddove il profondo studio della vera filosofia forma gli uomini religiosi.* La Fede antica degl' Irenei, de' Cipriani, de' Basilî, degli Agostini e degli Ambrogi, è pur quella di tutti i grandi ingegni che loro tennero dietro nelle età susseguentisi insino al dì d' oggi; non è già essa la fede volgare degli spiriti deboli e guasti, i quali non sanno vederla e apprezzarla, perchè non la cercano, e perchè nella corruttela del cuore la loro mente ottenebrata rifogge dal vero, di cui temono la condanna. Tutti sanno che cosa diceva nell' ultimo scorcio de' suoi dì il Gran Capitano Napoleone; pure non sarà discaro leggerne qui alcuno de' più notabili brani, che parmi cadere assai bene in acconcio nella presente nota. » Le mie vittorie (così egli) vi fanno credere in me; e » così l' universo mi fa credere in Dio .... Il Cattolicismo è la » religione della fede, perchè è opera di Dio .... Degg' io maravi» gliarmi di trovare misteri nella Religione, se ne trovo ad ogni

» passo nella natura? Io, che nulla intendo della creazione, che ignoro » l'essenza delle cose, dovrò stupire che la dichiarazione stessa di » tanti misteri sia un dogma tutto misterioso?... Stupirei se nol » fosse.... Non possiamo già misurare col compasso la immensità » del firmamento; eppure non la neghiamo.... Togliendosi il mistero, » s'annienta la Religione. Quale bisogno vi sarebbe d'un Dio, che » non facesse più di quello che può fare un uomo? La Religione » cattolica è una, madre dell'unione e della pace.... Il clero cat- » tolico presiedetta alla fondazione della Società europea: le arti, » la scienza, la poesie, tutto ciò che noi abbiamo di meglio nella » moderna civiltà, è opere sua.... L'eresia, distrutto ch'ebbe l'au- » torità per uno spirito di dubbio e per una critica di mala fede, » preparò, indebolendo i legami sociali, la rovina di tutti gli » Stati.... Gli spiriti superficiali veggono qualche analogia tra il » Cristo e i fondatori d'Imperi e i conquistatori e gli dei delle altre » religioni. Questa simiglienza non esiste: *havvi tra la Religione* » *cristiana e qualsiasi altra religione la distanza dell' infinito.* » Mi si dirà: molte obbiezioni sorgono di continuo contro la Reli- » gione di Cristo: il so. Ma perchè non vengono in egual modo im- » pugnate le altre religioni? *Perchè ognuno, che sia dotato di* » *buon senso, le crede false senza punto dubitarne.* I grandi uo- » mini della Grecia (*e vi si possono bene aggiungere que' di Roma*) » non ebbero mai in conto di verità il Paganesimo.... All'oppo- » sito nella *Cristianità i più chiari ingegni ebbero la fede; ma uno* » *fede viva, una fede pratica ne' misteri e ne' dommi dell' Evan-* » *gelio. Nè già solamente Bossuet e Fénelon e moltissimi altri* » *che bandivano il Vangelo per proprio ministero, ma Cartesio* » *altresì e Newton, Leibnizio e Paschal, Cornelio e Racine,* » *Carlo Magno e Luigi XIV ed altri innumerevoli....* Quale spa- » zio immenso (conchiudeva) fra la mia miseria dopo tanta gran- » dezza, e l'Impero eterno di Cristo, adorato, amato, esistente, vivo » in tutto l'universo! E la morte di Cristo non fu quella d'un Dio » (*Pensieri di Napoleone sulla Divinità*)? ». Queste gravissime ul- time parole ne ricordano alcune altre ancora del ginevrino Sofista, che non sono per certo di minore momento. » Se la vita (egli dice) » e la morte di un Socrate sono vita e morte di un saggio, la vita » e la morte di Cristo sono vita e morte di un Dio ».

Nel chiudere questa nota, che ben potrebbesi arricchire de' nomi più chiari de' nostrali e degli stranieri, non ne escluderò l'illustre Astigiano, il quale in sul termine de' suoi dì manifestò sentimenti ben diversi da quelli che avea già prima nudriti. » L'età passata (così » ne parla il Gioberti).... era irreligiosa; e l'Alfieri cesse al fato » comune.... Ma il fiero dispregiatore d'ogni moderna mollezza e » barbarie era nato a misurare l'altezza e l'efficacia dell'idea cat- » tolica. E sappiamo che verso il fine de' suoi giorni parve averne » un sentore: sappiamo che si dolse de' suoi trascorsi giovanili, e di

» certe licenze dalla sua penna. Lo accennano le sue ultime scritture, e in ispecie alcune poesie; e basterebbe a mostrarlo quel » suo verso, strano sì, ma che vale un libro, dove, parlando del » *Voltaire*, lo chiama

» *Dicinventore od inventor del nulla* ».

» Certo chi scrisse queste parole, aveo come un sentimento, che il » bello, il vero, il positivo della vita è nella Religione, e che senza » di essa il tutto è niente (*Introduz. Vol. I. pag.* 180 *e* 181) ».

(F) Il pensiero sublime di sant' Epifanio trovasi eziandio in più altri Padri, e nella *Dimostrazione Evangelica* ancora di Eusebio (*Lib. I. Cap.* 3). » Non già (eccone le parole) gli elementi inerti, » ma sì il Verbo fa il principio della creazione.... Se i Cristiani » non osservano la legge nazionale de' Giudei, fedelmente però si » attengono a quella assai più antica de' Patriarchi, a' quali il Cristo appariva ed era maestro; e perciò Dio stesso gli appella suoi » Cristi. Il Cristianesimo è quindi più antico del Giudaismo, benchè » ravvivatosi nel Cristo che il diffuse su tutto la terra.... L' ombra precedeva la verità; e la Legge data da Dio a Mosè era per » un solo popolo. Ma a questo e a tutti i popoli promettevasi nel » Cristo la grazia e l' eterno suo Imperio.... E per fermo: il Cristo, » secondo la carne, annunziato da' Profeti per discendente di Giuda, » rampollo di Davidde, dominatore d' Israello, espettazione delle » Genti, che nascere doveva in Betlemme di Efrata, è, secondo sua » divinità, nel Pentateuco, ne' Salmi e ne' Profeti più di cinquecento volte appellato *Signore Iddio*, *onnipossente*, *eterno senza* » *incominciamento e senza fine*.... *Splendore della luce eterna* » *del Padre*, come il raggio emana dalla luce, e non è da essa » distinto, che anzi è a lei pari in tempo e in natura, così il Figlio proviene dal Padre ».

(G) L' eloquente Lacordaire all' innumerevole folla di uditori che accalcavasi, non è guari, nella chiesa di Nostra Donna in Parigi (*Confer. del dicembre* 1846 *e del gennaio* 1847) così prendeva a dimostrare con tutta evidenza i miracoli. La natura riducesi a tre elementi: *le sostanze*, *le forze*, *e le leggi*. Le prime sono essenzialmente variabili, e cangiano di forma e di peso: si combinano e si separano ad ogni istante; nè altramente accade per le forze, che si aumentano o decrescono, si accumulano o si dilatano. Immutabili però sono le leggi matematiche, le quali moderano ad un tempo le forze e le sostanze: dal che dipende tutto l' ordine dell' universo. La mobilità delle forze e delle sostanze dà movimento e vita alla natura: la immutabilità delle leggi matematiche vi mantiene l' ordinamento, che non viene meno giammai. Senza le prime tutto perirebbe: senza le seconde tutto rientrerebbe nel caos. Il perchè quando Dio opera un miracolo, non deroga punto al principio dell' ordine universale, che è la legge matematica pertinente all' eterno e all' assoluto, la quale rimane inalterabile, essendo ella

non altro che Iddio medesimo. Agisce però il Signore sulle sostanze create, e sulle forze che in tutto dipendono dalla sua divina volontà, applicando, laddove abbisogni, la forza necessaria a produrre un effetto inusitato; e così dal tesoro infinito di suo volere, centro di tutte le forze create e creabili, trae quanti elementi abbisognano ad operare subitamente ciò ch' ei vuole. Vuol egli, giusta il modo volgare di esprimersi, arrestare il sole? Oppone alla sua forza di proiezione un' altra forza maggiore, la quale, mercè la stessa legge matematica, ne impedisce il corso; e con eguale facilità può ad un tratto sospendere il moto dell' universo. Dite lo stesso degli altri miracoli, che lungi dall' invertere l' ordine fisico nel variarne le forze, anzi il raffermano, serbando sulla terra l' ordine morale e religioso, senza cui il fisico perirebbe.

Voi, o Razionalisti, negate la possibilità dell' azione sovrana di Dio su questo mondo .... e, cacciandolo in seno a buia eternità, pretendete, che, dopo aver poste le sue leggi al sole, alle stelle, al mare e alla terra, abbia compiute le sue parti, e giacciasi contemplatore inoperoso delle opere di sua destra. Ma noi cristiani crediamo, che il *suo braccio non è, no, abbreviato*, nè il può essere giammai; che il *suo volere è operare*; e che (s. Agostino) *tutto è miracolo nell' universo*: benchè *miracoli* si appellino alcuni fatti per ciò solo che *inusitati*; essendo anzi troppo maggiore miracolo l' alternata avvicendarsi della luce e delle tenebre, e quello delle stagioni, e la vegetazione e maturità delle messi, e tutto il picciolo portentoso mondo dell' uomo. Se voi siete intelligenti, se colti e addottrinati, certo che il siamo noi pure; se numerosi, troppo più lo siamo noi. E però mentre pervicaci vi ostinate in negar fede a' miracoli, noi gli addimandiamo ogni giorno a quel Dio che, siccome sempre, anche oggidì ei manifesta la sua potenza e bontà. Nè qui ci ristiamo: imperocchè veggiamo e sentiamo non potersi tampoco concepire l' idea di Dio senza formarci pur quella di sua onnipotente perenne sovranità. Laonde, *a' nostri occhi, la negazione de' miracoli trae seco la negazione stessa di Dio. Dio è miracoloso di sua natura*; e se vi avvisate di rigettare la verità storica, allorchè vi scorgete per entro alcun miracolo, noi per contrario crediamo, che Dio andrebbe in dileguo col ripudiarne i miracoli guarentitici da *monumenti irrefragabili* (Paschal) e da *testimoni infiniti che giunsero persino a suggellarla col sangue la Fede.*

Se ci opponete i simulati portenti della Gentilità, affine di contrapporli a' miracoli dell' antica e della nuova Alleanza, noi li vediamo dissiparsi come vapore, o come fantasime mostruose alla luce del buon senno e della verità: e non altramente la favola di Apollonio Tianeo, creata dall' alessandrino Filostrato, muore il dì appresso della sua apparizione. I Giuliani apostati e gli Eclettici alessandrini coi prestigi della teurgia non ebbero sorte migliore de' maghi di Faraone; bensì i fenomeni sovrannaturali posti in campo

dai Pagani e dagli Alessandrini ci disvelavano la esistenza di un potere misterioso, che procacciavasi di creare falsi miracoli contro i veri della Fede. Non è a far parola de' ridevoli arabi racconti del Corano, nè dell' innumerevole sciame di eresiarchi i più famosi, niuno de' quali ha mai potuto vantarsi di comandare alla natura, e di porre le inspirazioni di un orgoglio ribelle sotto il tutelare proteggimento del miracolo. La sola Fede cristiana discopre alla pienezza del giorno i suoi evidenti prodigi; e se fra le tante leggende de' Santi ve ne hanno *alcune* di età tenebrose, che *non reggono* alla sana critica, in luogo di *trarne argomento contro la divinità della Religione cristiana*, forza è anzi conchiudere con Voltaire (*Tom.* 35 *pag.* 355), *i falsi miracoli attestare, che ve ne furono de' veri, come la moneta falsata prova esservi in corso la vera.*

Ma sarennovi forse nella natura alcune *forze occulte* manifestatesi di poi, le quali sieno intervenute ne' miracoli onde la Religione a tanto dritto si pregia? Parlo delle *forze magnetico-animali*, delle quali potrei bentosto spacciarmi, perchè la scienza tuttavia, non che riconoscerle, piuttosto le proscrive e condanna. Tuttavolta antepongo il dileguare onninamente anche questa larva, sulla quale insorsero tanti e sì svariati pareri. Malgrado il giudizio pronunciato sin dal 1789 contro il Mesmerismo dell' Accademia delle Scienze in Parigi (al quale consuona l' altro assai più recente del 1837 di quell' Accademia medica), uomini ingenui, e periti nelle scienze e nell' arte salutare, hanno per ripetuta esperienza resa testimonianza di fatti, ch' io non vorrei del tutto rivocare in dubbio. Presupponendoli, ed ammessi anche per veri, credo, che nella generalità de' essi sieno meramente naturali; ma quando ve ne fossero alcuni, che trapassassero l' ordine naturale, sarebbe pur mestieri il conchiudere, che appartenessero a quella classe di fenomeni misteriosi de' quali non si è perduta giammai la traccia, e che, rimasti sempre ascosi in arcana caligine, hanno lasciato oggidì le tenebre in cui ravvolgeansi, vestendo altre sembianze, per accomciarsi al secolo che in tutto vuole pubblicità. Però qui ancora sarebbe vinto l' orgoglio dell' uomo, sì per la natura di forze irregolari, irreducibili a formole precise; sì perchè gli uomini, immersi nelle tenebre de' sensi, dovrebbero in ciò pure, loro malgrado, scorgere qualche lampo di un ordine sovrannaturale esistente.

E codeste incognite forze, le quali hanno più del prestigio che della verità, lungi dal manifestare alcuna sovranità sull' ordine naturale, ridurrebbonsi ad un sonno finto e penoso, in cui l' uomo, trapassando i corpi opachi, vede a certe distanze, indica i rimedî proprî alla guarigione di varie infermità, sembra conoscere ciò che non sapeva (cui poi dimentica appena svegliato), ed esercita un gran potere sopra coloro co' quali è in comunicazione zoo-magnetica. Avremmo quindi un fenomeno di visione, meglio che di azione, appartenente all' ordine profetico, al miracoloso non già: non si vide

giammai in verun tempo e luogo pur una guarigione istantanea, non un atto solo di sovranità sulla natura, quali per altro certo il furono le acque divise dell' Eritreo, e il risorgimento de' Lazzari quatriduani. E rispetto all' ordine profetico, nulla havvi di più meschino e volgare, quanto la visione magnetica. Saprebbe ella forse rivelarci anche il più vicino avvenire? Non addimandiamo, no, i predicimenti degli uomini del Signore, che più e più secoli innanzi ci profetarono partitamente i futuri successi, e intessero, siccome un Isaia, l' istoria evangelica 700 anni prima del suo avveramento, o un Daniello, che spinse il suo sguardo insino al finire de' tempi: ci terremmo paghi di conoscere ciò che accadrà la dimane. Ma nè codesta meta pure sa raggiungersi dal magnetismo animale, occulta forza, la quale, proveti che ne fossero gl' indicati maravigliosi effetti, aprirebbe un assai largo campo ad illusioni funeste e a lagrimevoli aberrazioni dello spirito, col risico e di corrompere il costume, e di confondere i magnifici ed evidenti miracoli della Religione con artifici sorprendenti da prestigiatore.

Ma voi mi direte pur nondimeno: Se tanti prodigi avvennero e nell' antico e nel nuovo Patto, perchè cessò Dio dall' operarli? Ahimè! si operano ben essi tuttodì innanzi agli occhi vostri, comechè con apparente minore frequenza, per essersi già compiuto il gran miracolo morale e sociale; ma voi non sapete vederli. Quando Gesù Cristo gittava le fondamenta di sue Chiese, eregli forza acquistar fede ad un' Opera che sorgeva allora allora sopra basi novelle; di presente, sebbene non recata all' ultimo suo termine, ella è già fatta. Per ciò la vedete, la toccate con mano, e potete scrutarla, apprezzarla, e giudicare se sia un umano artificio, o non piuttosto un trovato divino. Senza che per quale motivo avrebbe Iddio e moltiplicare miracoli a pro di chi nega ogni miracolo? Il grande suo Edificio vi sta dinanzi: tutte le forze si adoperano ad abbatterlo: la scienza a investigarne la struttura: le bestemmie a maledirlo: posto fra il cielo e la terra, rimane immoto, e lo sarà sempre: se nol sapete scorgere ed ammirare, che altro veder mai potreste? *Se non credete a Mosè e a' Profeti, non dareste maggior fede ai morti che risorgessero.*

E non è egli tutto miracolo nell' universo? I cieli narrano le maraviglie di Dio, quanto Mosè e i Profeti; *e ne' cieli veggono i filosofi il magistero dell' eterno Geometra, il quale diede agli astri e al creato leggi porteatosissime, e lanciò i pianeti per la tangente della loro orbita. Ond' è, che se il catechismo fa conoscere Dio ai fanciulli, Newton lo dimostra ai saggi* (Voltaire *Pensées Part. I. pag.* 8). » La causa *efficiente* è altresì la *causa finale* » del tutto, che come da Dio abbe principio, così avrà pur fine » in essolui. È scritto nell' Apocalisse: *Ego sum Alpha et Omega,* » *principium et finis:* qui compendiasi ogni filosofia, qui vanno a » terminare tutte le ipotesi folli, o presuntuose (Bayle *Diction.*) ».

E allora quando l' uomo disconosce la mano prodigiosa del suo Autore, anzichè a' miracoli della Magnificenza divina, piega la fronte a tutti i più volgari pregiudicî. Il popolo di Dio era il solo infatti che non palpitasse per le ecclissi; e, perchè istruito dalla Sapienza divina, il solo eziandio che non cercasse negli astri le stranezze degli oroscopi e dell' astrologia giudiciaria. Ma se non si può sfuggire alla evidenza del gran miracolo della creazione di tutto che esiste, il nostro picciolo e superbo intendimento, che male il comprende, vorrebbe almeno contro un' altra storica evidenza relegare codesta creazione nel buio de' secoli immaginati: quasi che la difficoltà fosse sciolta collo spingere oltre i tempi che non furono, il mare immensurabile della eternità, da cui pure emerse un dì il mondo. Pare a taluno di provveder meglio così alla dignità di Dio, come se egli vi scapitasse per non avere prima dato opera al creato. E non sapete voi, che Dio, felice in se stesso, e che a se solo basta con quella beatitudine la quale rende per diffusione dell' amore di lui felici le creature, *opera pur sempre*; *che in lui tutto è presente*, e *non v' è nè passato nè futuro*; che la creazione era in sua mente fino *ab eterno*; e che fra la eternità e il creato vi ha uno spazio immenso indefinito, a cui è vano il pretendere di applicare le idee troppo basse e limitate del tempo? Dite lo stesso del finire de' tempi. Protraeteli quanto più sapete e volete: percorrendo un tale più lungo cammino, giungerete da ultimo al termine, e v' ingolferete di bel nuovo nell' oceano della eternità. E accumulate pure secoli a secoli: tutti saranno meno di un atomo verso di quell' *infinito* che loro succederà. Accadrà a tutte le create cose quello stesso che avviene all' uomo, il quale, tuttochè sia loro dominatore e re, nasce, progredisce, declina, muore. Ebbero principio, ed avranno fine, perchè n' escano *que' nuovi cieli e quella nuova terra* (Isai. 55 17 *et* s. Petr. *Ep.* 2 3 13), che, non a formar già un altro nuovo mondo, siccome taluno sognò, ma ad abbellimento e splendore di quello che fu stanza all' uomo rinnovellato, e ad accidentale incremento di sua beatitudine, rimarranno sempre mai incorruttibili nella eternità. La parola divina, la costante tradizione universale de' popoli testimoniata dall' antica sì greca sì romana sapienza, e l' unanime consentimento de' veri saggi di ogni età e di ogni luogo ve ne sono garanti. Quel Dio, che, a trarre l' universo dal nulla, e ad ordinarlo del modo che veggiamo, non ebbe d' uopo che di un atto di suo onnipotente volere, siccome nell' opera della creazione non abbisognò punto di seguire quelle leggi ch' egli pose al progressivo incremento e alla conservazione di essa, non avrà parimente che a volerlo, perchè quell' edificio cada e si disfaccia, che la sua mano un dì creò.

In tutte cose vedesi Dio confondere la vanità della scienza e la umana alterezza. L' uomo signoreggia bensì, quasi dominatore, alla natura colla potenza dello spirito; ma le forze corporali de' bruti,

superiori alle sue, e la potenza terribile di alcune creature inanimate combattono contro lui non altrimenti ch' ei fa contro il suo Signore. Pretende l'uomo, ingrato ai benefici e al miracoli della creazione, di sollevarsi, giusta la promessa dell'antico Avversario, a paro di Dio: *Eritis sicut Dii:* e il Signore, aggiugnendo alle maraviglie della creazione i portenti assai più grandi della Redenzione, contrappone le umiliazioni del Verbo alle stolte pretensioni dell' uomo, e coll' abbiezione volontaria della Croce ammonisce questo ad emularlo di guisa, che alla Maestà infinita dell' uno e alla pochezza dell' altro ne corrisponda appieno. Ma eccovi nella Redenzione, quasi diremmo, l' estremo e più stupendo miracolo. Il popolo giudeo, il solo popolo morto ad un tempo e vivente, reliquia superstite dell' antico nel novello mondo, testimone contro se stesso del Cristo cui crocifisse, ci è serbato da Dio a mallevadore della verità. E noi cristiani a lato di codesto popolo leviamo con essolui la voce, affine di congiungere la nostra alla sua malleveria. Vivente ed universale Società, mostriamo nelle cicatrici da' nostri martiri il sangue da essi versato a testimoniare il Cristo e la portentosa sua storia; e a sua vece il popolo giudaico, tuttavia vivente e in certo modo universale, ai appresenta un altro sangue (e qual sangue!), che suo non è, ma che, troppo più eloquente ed efficace del nostro, compia l' antica e suggella la nuova Alleanza; e che, nell' assolvere noi, lui per contrario condanna. Avete pertanto due testimoni a destra e a manca del Cristo: il popolo nato dalla Croce e intriso dal sangue de' martiri, e il popolo crocifissore bagnato del Sangue di un Dio: entrambi vi predicano la cosa stessa: durano entrambi da ormai diciannove secoli un martirio di pene; volontario per gli uni, penale per gli altri, che non si rassomiglia punto, ma che partesi da eguale sorgente: sono due nemici; eppure ambo si scontrano in Gesù Cristo appiè della Croce.

(H) Attila si fa chiamare il *Flagello di Dio*; e, a meglio dichiarare il tremendo suo officio, aggiugne: *La stella cade, la terra trema, io sono il martello dell' orbe: ove il mio cavallo appare, l' erba non cresce più.* Alarico, movendo alla Capitale del mondo, risponde al pio solitario che gli si fa incontro per distornerlo: *Non so fermarmi: ho sempre a lato chi mi stimola e pressa a dare il sacco a Roma.* Genserico scioglieva da Cartagine, nè sapea dove avesse a dirizzare le vele; e però al piloto che addimandavalo, a quali popoli fosse per apportar guerra? rispondeva: *A quelli che hanno provocato la collera di Dio.* E fu Roma che provò il novello strazio delle armi sue distruggitrici.

(I) Ecco la dipintura dell' affricana dissolutezza, che trasse sù que' corrotti cristiani il ben meritato flagello del Cielo. » Tranne » un picciolo numero di Fedeli (Salv. *Lib. VII.*), l' Affrica era addi» venuta sentina di tutti i vizi: sovrastava d' assai ad ogni altro po» polo più licenzioso. Vedeansi vagare pe' trivî giovanetti svergogna» ti in abiti femminili, per mostrare il mercato infamissimo che di

» se stessi faceano. I fòri, le piazze e le vie offerivano mille inciampi » al pudore, e innumerevoli lupanari in tutte parti aprivansi alla » libidine. Orfani negletti, vedove oppresse, poveri ridotti a fame » disperata invocavano da Dio il Barbaro a castigo de' ricchi in- » durati nel vizio, immersi nelle voluttà, e sordi a' clamori della » indigenza. Bestemmiatori ed increduli, all' uscire da orgie not- » turne, o dagli stessi sacrifici pagani, traeano alla chiesa, e si ac- » costavano alla sacra mensa. Spregiatori de' monaci per santi che » fossero, tosto che si vedeano innanzi un d' essi ravvolto in povero » mantello, il beffeggiavano e maledicevano. Intesi a spettacoli, » senza mai saziarsene, vedeano l' inimico alle mura, già lordo del » sangue affricano, e scoppiavano in questa di riso, e batteano pal- » ma a palma negl' intertenimenti del Circo. Toccò al Vandalo il » punirli, l' emendarli; nè il potea fare con crudeltà più atroce di » quella che usò. Ma i Barbari, a' quali venne data in preda l' Affri- » ca, erano casti, abborrenti da tutto che offende il pudore, e quindi » proscrivevano la prostituzione e la punivano, chiudeano i lupana- » ri, cacciavano in bando le donne infami, o le astringevano a pren- » dere marito: da tutti pretendeano un vivere castigato ».

E non è a tutti notissimo, che un' eguale mollezza recò in potere dell' Arabo Saraceno anche l' Oriente, e in appresso la Spagna, della quale gli aprirono la porte le sozze sfrenate voglie del Re Don Rodrigo? Ma la Spagna si tenne salda nella Fede, e riscattossi con valore cristiano dalle mani de' Barbari, mentre gli altri rimaneano nei ceppi, che le scisme, la eresia, la libidine non sapeano più frangere.

(L) Il Leibniz, *con quella sua profondo e vasto penetrativa che abbracciava ogni cosa* (Giob. *Vol. I. Introduz. pag.* 308), seppe antivedere, benchè da lungi, *gli effetti necessari del Sensismo e della incredulità, che cominciavano a prevalere nell' età sua*, pei quali l' ordine religioso e civile vennero sì fattamente scossi, che se la verità cattolica, inespugnabile per natura, vi resiste, la negazione Protestante vi soccombe. Questo gran Filosofo dell' Alemagna, dopo avere lamentato i danni prodotti dalle dottrine irreligiose, il predominio dell' egoismo, la prostrazione degli animi, la perdita di ogni sentimento generoso e della virtù civile, conchiude: » Si l' on se » corrige encore de cette maladie d' esprit épidémique, dont les » mauvais effets commencent à être visibles, ces maux peut-être » seront prévenus; mais si elle va croissant, la Providence corrigera » les hommes par la révolution même qui en doit naître; car quoi- » qu' il puisse arriver, tout tournera toujours pour le mieux en » général au bout du compte, quoique cela ne doive et ne puisse » pas arriver sans le châtiment de ceux qui ont contribué même » au bien par leurs actions mauvaises (Leibniz *Nouv. Ess. sur » l' entend. hum. Livr.* 4 *chap.* 16) ».

(M) Non andare noi punto errati in asserendo, che, sebbene la luce evangelica abbia a risplendere agli occhi di tutte le genti, pure nè tutte le terran dietro, nè lasceranno di esservene insino al cadere de' tempi alcune, che la avversino e la combattano, ben chiaramente ne costa dalle sacre Carte. Di fatti esse ne attestano, che *verrà, sì, bandito il Vangelo ad ogni creatura*; ma non dicono già, che tutti gli uomini sieno per abbracciarlo: lo che supporrebbe, contro il magistero di Economia divina, una prepotente vocazione alla grazia, a cui niuno bastasse a resistere. All' opposto nella seconda ai Tessalonicesi leggiamo annunciata pei tempi estremi una tale *perversione*, od *apostasia*, *che allora quando venga il Figliuolo dell' uomo, pensi tu che trovi più Fede sulla terra* (Luc. 18 8)? Eppure avvisano molti, che, ad avveramento della sentenza evangelica: *Fiet unum ovile, et unus Pastor* (Joann. 10 16): accadrà, quando che sia, che le genti tutte, all' ombra accogliendosi della vera Chiesa di Gesù Cristo, formino una sola Famiglia moderata dal Comun Padre e Pastore, il Romano Pontefice. Se non che intorno a questo profetico luogo, che non si ha, no, ad avverare, ma è bensì già pienamente avverato, udiamo come chiosa l' *A Lapide*, sacro interprete celebratissimo (*Comment. in Joann. Cap. X.*). » Nonnulli *vulgo* sic explicant: — Sub finem mundi Deus per Eliam omnes Iudaeos, et per » Henoch omnes Gentes simul ad Christum convertet, sicque ex » utrisque, id est ex omnibus hominibus fiet una Ecclesia, et unus » Pastor Christus, eiusque Vicarius Summus Pontifex: unde exspe- » ctant Pontificem, sub quo id futurum sit — .... Verum errant; » nam nec Elias omnes Iudaeos, nec Henoch omnes Gentes ad » Christum convertet. Erunt enim tunc multi infideles et asseclae » Antichristi. Porro longe alia est mens Christi hic, nimirum haec: » Post meam mortem et resurrectionem Apostoli spargentur per » omnes Gentes, illasque ad me convertent: quare tunc Gentes, » antea aversae a Iudaeis, simul cum eis aggregabuntur Ecclesiae » meae, quae coepit ex Iudaeis: tunc ergo fiet *unum ovile*, id est, » una Ecclesia collecta ex Iudaeis et Gentibus in me credentibus, et » unus Pastor, nimirum Christus, eiusque Vicarius, Pontifex Ro- » manus. Quare id *non quasi adhuc futurum exspectatur, sed iam » pridem factum est* tempore Apostolorum, et tempore Constantini » Magni, qui primus christianus Imperator omnes pene Gentes, suo » imperio subditas, christianas effecit. Graphice idipsum ob oculos » ponit Apostolus (*Ephes.* 2 *toto cap.*) ».

(N) Dio non giudicherà alcuno secondo la legge cui non conobbe; e però tutti coloro che si rimasero in una ignoranza invincibile della Religione, verranno condannati non per altro che per la violazione dei dettami della natura e della coscienza, comuni alla universalità degli uomini: *Qui sine lege peccaverunt, sine lege peribunt.* Dio ne' tesori della sua Sapienza e della sua Bontà previene i cuori anche degl' infedeli per così fatto modo, che, se non disubbidiscono

ogli stimoli della coscienza, troveranno senza dubbio i mezzi di pervenire al conoscimento della verità. *Le vostre preghiere e le vostre limosine*, disse l' Angelo al centurione Cornelio, *sono salite al cospetto del Signore*; e non altramente Iddio si varrebbe d' ogni maniera più efficace, per quanto singolare e prodigiosa (abbisognassevi pur quella di un celeste Inviato), per non lasciar perire un' anima fedele alle inspirazioni della grazia. È dottrina questa di san Tommaso e d' altri, adottata da' Maestri in divinità.

Quanto a' *Cristiani adulti* appartenenti a comunioni eterodosse o scismatiche disgregate dalla Cattolica, se *di mala fede si stanno nell' errore*, saranno con tutta giustizia puniti. Che se incolpabilmente vi si mantengono senz' aver modo di uscirne, non verranno mai gastigati di un *errore* al quale non parteciparono che materialmente; e laddove serbino interezza di vita, conformemente a que' principî di cristiana Fede ch' essi conoscono, non mancherà Dio di sovvenirli, affinchè pienamente discoprano il vero necessario alla eterna salute: nella guisa appunto che pur dianzi accennai praticar egli coll' infedele di cuor retto e sincero; perciocchè non fallisce mai il concorso divino a chi, mercè un vivere immacolato ed un animo pronto ad abbracciare la verità, appena conosciuta, sa meritarselo. Così la pensava Agostino *(Epist.* 43 *ad Glor.)*: così Salviano ne' suoi Libri sulla Provvidenza: » *Haeretici ergo sunt, sed non » scientes: veritas apud nos est, sed illi apud se esse praesu- » munt: errant ergo, sed bono animo errant* ».

Per la stessa ragione di provvidentissima celestiale Giustizia i bambini morti senza battesimo, benchè esclusi dal Cielo per lo peccato originale, pure non avranno nè la pena di senso, nè l' afflizione del trovarsi privi della vista di Dio; anzi godranno, secondo l' Angelico, de' beni naturali (S. Thom. 2 *sent. dist.* 33 *qu.* 2 *art.* 2 *ad* 2, *et de malo qu.* 5 *art.* 2 *et* 3). Laonde lo stesso sant' Agostino, il quale propendeva dapprima a troppo più severa opinione, nel suo Trattato *de Dono Persever. cap.* 12 mitiga anch' egli la rigidezza di questo suo avviso, o nell' ultima Opera che scrisse contro i Pelagiani (*Lib.* 5 *cap.* 11 *n.* 44) ci lascia credere, tale essere la sorte di codesti fanciulli non rigenerati nel santo battesimo, che meglio sia per essi l' esistere, che il non essere stati creati mai.

Ai bambini poi nati nello scisma e nella eresia, e che muoiono battezzati nelle loro sètte, nè sono ancora giunti alla età di ragione, è manifesto essere assicurata la eterna salvezza ed aperto il Cielo; e quindi, ben bene considerata tutta la economia clementissima dell' ordinatrice Provvidenza, eccone risplendere chiarissimamente la Bontà di un Dio, che *tutti vuol salvi*, nè usa della punitrice Giustizia, fuorchè o gastigo di coloro i quali con pervicace malvagità gli strappano di mano una condanna che troppo costa all' amoroso suo Cuore. Che anzi codesta Bontà divina penetra ben anche ne' cupi abissi dell' Inferno, ov' arde un fuoco inestinguibile, non acceso

nè alimentato già dal celeste Amore, ma sì dall' odio implacabile dagli sciagurati, che, morti in peccato, nel loro peccato costantissimamente persistono. Il Signore, quantunque adatti le pene alle colpe di ognuno, pur nondimeno, pietoso sempre e clemente, tempera assai più il castigo, che nol meriterebbe la reità del peccato: il quale castigo non sarebbe già eterno, se il peccatore, in vece di bestemmiare sempre quel Dio cui tanto offese, si facesse ad invocarne le eterne misericordie. È dottrina del più volte citato gran Dottore Agostino (*de Grat. et Liber. Arbitr.*), essere la *volontà ostinata* de' demonî e de' reprobi, che li ritiene sempre nel male, e quindi nel castigo.

(O) Fra le molte accuse scagliate dai maligni e dagl' ignoranti contro la Chiesa havvi pur quella di aver ella creato a solo vantaggio de' Monarchi un diritto divino, che ne consacra il potere. Ridicola e pazza incolpazione! I dettati evangelici, i quali comandano l' obbedienza alle Podestà, non sono già dalla Chiesa, ma *da Dio*; e risguardano qualsivoglia ordinato Potere o Reggimento, e ogni autorità, diremo altresì, di padre, di marito, di magistrato. Contro il pernicioso errore degl' impurissimi Gnostici (Epiphan. *haeres.* 25), che davano a' Gentili occasione di calunniare i Cristiani, come se, per affrancarsi da ogni soggezione, sovvertissero l' umana Polizia, e dispregiassero l' obbedienza dovuta ai Principi e ai Magistrati, scrissero i santi Apostoli, insegnando, essere da Dio il Principato: resistere a Dio chi resiste alle temporali Podestà in tutto che spetta all' ordine civile: doversi dai Cristiani prestare ossequio e obbedienza ai Principi e ai Magistrati del secolo. E sulle traccie degli Apostoli non altramente insegnarono i primi Padri della Chiesa, siccome veggiamo in Atenagora, in san Giustino, in Tertulliano, in sant' Ireneo, nel Grisostomo. » Non dice già l' Apostolo, non esservi Principe se non da Dio, ma parla della cosa in se stessa, affermando, non esservi Podestà se non da Dio (Crysost. *Hom.* 23 *in Epist. ad Rom.*); e in questo senso la Podestà politica e temporale, qual ch' ella sia, è opera della divina Sapienza, e da lei discende; *non le persone*, ma *le Podestà*. Le persone infatti non sempre erano approvate da Dio, il quale disse per Osea di alcuni Re: *Ipsi regnaverunt, sed non ex me: Principes extiterunt, et non cognovi* (Oseae *Cap.* 8 *v.* 4). Buoni però o tristi che sieno, voluti o permessi gli uni, o i più che al reggimento presiedono delle Repubbliche, in tutti è da ammirare una speciale divina Provvidenza: *Quidam enim illorum ad corruptionem et utilitatem subditorum dantur, et conservationem iustitiae; quidam autem ad timorem et poenam et increpationem; quidam autem ad illusionem, contumeliam et superbiam, quemadmodum digni sunt, iusto Dei iudicio* (S. Irenaeus *Lib. V. advers. haeres. cap.* 24).

(P) È di tutta evidenza la efficacia che il Sacerdozio cattolico ha inteso, fino dal momento della conquista fattane dagli Europei, a

raddolcire le condizione degli schiavi nelle colonie di oltremare. Nell' Opera celebratissima, *L' America un tempo Spagnuola*, dell' esimio Porporato Baluffi, ben meritamente succeduto nella Chiesa imolese all' Immortale PIO IX. del quale è, con plauso dell' universale, creatura primogenita, ognuno può scorgere di leggieri, quanto si è adoperato dal nostro Clero a giovamento di que' popoli, e ad infrenare le esorbitanze de' fieri conquistatori. Anco nel nuovo Mondo non furono i cattolici sacerdoti degeneri da quelli dell' antico, i quali fino dalla età prima della Chiesa, e nelle successive ancora, *posero se stessi in ceppi, affine di riscattare i loro fratelli.* Sin dal 1462 Pio II. con sue Lettere de' 7 ottobre riprendeva agramente i Portoghesi renduti si padroni della Guinea, regione de' Negri, per le servitù in cui teneano que' miseri neofiti. Paolo III. nel 1537, Urbano VIII. nel 1639, e Benedetto XIV. nel 1741 condannarono con gravissime parole *coloro che avessero osato di mettere in ischiavitù, vendere, comprare, o tenere in servaggio, o in qualsiasi modo privare di libertà gl' Indiani occidentali o meridionali.* Pio VII. nel secolo presente *interpose con zelo la propria mediazione e i suoi buoni uffici coi Potenti, perchè venisse a cessare intieramente fra i Cristiani il traffico de' Negri.* Gregorio XVI. da ultimo nel 1839 con sue Lettere de' 3 novembre del detto anno proscrisse di bel nuovo *il traffico inumano de' Negri o di altri uomini di qualunque sorta*, ed impedire il quale eransi allora già collegate le principali Corti di Europa. Sia lode al Cielo di codesto, benchè tuttavia incompleto, trionfo della umanità! Ma si è detto e ripetuto altamente (vero o no che sia) avere l' Inghilterra a tutto potere promossa l' abolizione sì lungamente reclamata da' Papi dell' empio traffico de' Negri, *perchè non abbisognava più di compri coltivatori di zucchero e caffe, dandogliene largamente il sistema di schiavitù stabilito e conservato ne' suoi regni, e perchè le giova il privare di braccia le colonie rivali.*

Il perchè conchiudiamo doversi aspettare soltanto dalla *Religione cattolica*, unica vera promotrice di libertà sincera, quella rigenerazione cui vano è il promettersi e l' attendere altronde. Lo che, se ci è pur forza di dirlo pei nostri fratelli da noi divisi, molto più il ripeteremo pe' Mussulmani. Il Maomettismo, grazie all' influenza della civiltà cristiana e al suo stesso indebolimento, va acquistando più mitezza; in Turchia però e nell' Oriente *la schiavitù e i flagelli della specie umana, i quali essa trae con seco, potranno bensì essere a quando a quando temperati; ma, essendo un effetto inevitabile della dottrina insensata del Corano, non è punto a sperare che cessino, fintantochè non è lacerato siffatto Codice di svergognata stupidità.* Così Volney *Voyage en Syrie et en Égypte* (*Tom. II. chap.* 40) (1). Se non che tali e tante sono le in-

(1) *Anche l' Arabo ebbe la sua età di splendore nella civiltà*,

famie, e sì enormi le turpitudini, alcuna volute, altre permesse dal Corano, i Capitoli del quale dicea *l' impostore arabo* scendergli dal Cielo, quantunque volte ne abbisognava: tante le assurdità, tale la effrenatezza della schiavitù, a cui Maometto non volle porre alcun limite nè moderazione: così strana e ridicola la sanzione dell' *unico miracolo* vantato da codesto mendacissimo profeta, della *luna*, da essolui *tagliata per mezzo, metà della quale, entratagli per la manica destra, gli era uscita dalla sinistra;* che ben giova aprir l' animo a belle e dolci speranze per l' avvenire. Iddio è mirabile, è grande nelle sue misericordie: la ottomana civiltà non potrà rimanere in contatto della cristiana, senza dileguarsi alla forza di quel Sole di verità a cui nulla resiste, e che splende oggidì vie più sfolgorante, ravvivato così com' è dal NONO PIO, al quale prostrasi riverente e tributa i più solenni omaggi la *Mezza-Luna* Bizantina.

(Q) Egnazio Maecnio fu assoluto dell' avere ucciso di propria mano la moglie, la quale commesso avea la debolezza di assaggiare del vino della cantina di lui. E Catone ordinava, che i parenti si baciassero tra loro, affinchè si potessa così sentire, se le donne putissero di vino. Tanta era l' abbieziona in cui tenevasi la donna, e tanta la tirannia che su lei esercitavasi dalla stessa romana civiltà!

(R) Il Montesquieu attribuisce alla influenza del clima la poligamia de' Mussulmani. Sotto lo stesso clima però vissero e vivono pur tuttoro numerose Società cristiane; e, perchè seguono i dettati del Vangelo, non del Corano, la santità del coningio vi è altamente rispettata, nè condannata è la donna alla barbara degrodazione a cui miseramente soggiacciono le femmine della setta Islamitica.

(S) Ciò che si è detto delle Vergini, può in gran parte applicarsi agli nomini che a Dio si consacrano nel Sacerdozio (e molto più se ne' chiostri), a' quali il celibato dona quella efficacia, quella virtù ed influenza onde rimasero al tutto privi i ministri delle chiese o sette divise dalla cattolica Unità. Al celebre Gian Giacomo la evidenza strappò di bocca alcune parole, per le quali hanno a vergognare di troppo que' cattolici che contraddicono al celibato religioso. *Deriva* (diceva egli) *tale opposizione dalla depravazione de' sensi, non dalla natura.* La sapienza pagana avea già detto, che *vita coniugalis altos et generosos spiritus frangit: a magnis cogitationibus ad humillimas trahit* (Senec.); e la profana filosofia ha dovuto confessare, che *il gran connubio col Creatore dell' uomo, il quale col voto del celibato prende ad emulare l' Uomo-Dio, che nacque da una Vergine e morì Vergine anch' esso, rende l' uomo maggiore di se, e più atto a grandi sacrifici, e ad imprendimenti sublimissimi.»* Ben si avrà

nelle scienze e nelle lettere; ma come lampo fuggevole venne a perdersi ben tosto nelle tenebre dell' Islamismo, alla cui prepotente influenza appena è che per poco resista l' ingegno privilegiato di qualche Principe.

» potuto rimproverare ad alcuni del Clero i difetti dell' uomo ; ma
» sino al dì d' oggi abbiamo pur visto e veggiamo la saggezza, la mo-
» derazione , la sapienza e la carità splendere fra il Clero nella mi-
» glior parte di coloro che presiedono agli altri , e rinnovellare gli
» esempî de' luminari antichi della Cristianità. Nei Curati , e nei più
» poveri (ma sempre nobilissimi) preti, tu trovi generalmente la sem-
» plicità del cuore, la santità della vita, la povertà evangelica, la ca-
» rità di Gesù Cristo; e questi di essi ne sembrano , piuttosto che
» uomini , spiriti benefici, discesi sopra la terra a sollievo del misera-
» bile , i quali sovente negano il pane a se stessi per nutrire i neces-
» sitosi ! . . . Quale di noi superbi filantropi vorrebbe nel rigore del
» verno venir destato di mezza notte, per andarne lontano fra i cam-
» pi ad assistere un moribondo che spira sopra un poco di paglia (Cha-
» teaubriand *Gen. del Cristian. P.* 4 *Lib. III. Cap.* 2) »?

Si è poi gridato e si grida più particolarmente contro il Mona-
chismo. Il Gioberti però si fa ad ammonire cotali detrattori colle
seguenti parole. » Il vero Monachismo , che dibosca e feconda le
» campagne, conserva ed illustra i monumenti delle lettere, ammae-
» stra nella Religione i giovani ed i popoli , reca ai Barbari la ci-
» viltà , agl' idolatri la Fede , piantando l' una e l' altra coi sudori
» e col sangue degli apportatori , redime gli schiavi, nutre ed educa
» gli orfani , soccorre i poveri e i derelitti, serve e consola gl' in-
» fermi, riscatta colla propria vita la salute degli appestati , è l' e-
» roismo organato , e sarà sempre un merito, un privilegio, una
» gloria insigne della Chiesa (*Vol. II. Introduz. pag.* 77) ». E il
Mirabeau, uomo di gran mente, ma vissuto in tempi ne' quali si-
gnoreggiava la filosofia del senso, nel suo *Ami des Hommes (Tom. I,
pag.* 23 *)* combatte il pregiudicio che attribuisce al Monachismo il
decadimento de' popoli; ed osserva, che la Svezia, colla pretesa
Riforma, non crebbe già, anzi menomò di assai la sua popolazione;
e l' Inghilterra, siccome ne conviene lo stesso *David Hume*, non
vi guadagnò punto: » L' eccessivo lusso (*pag.* 72), che regna per
» tutto, è cagione che ogni cosa incarisca di prezzo, e si consumi
» da un picciolo numero quello che devea servire a molti ». Quindi
corrompimento di costume, decremento di popolazione e, in un con
essa, dell' agricoltura e delle arti più utili.

» Ma forse vorrà dire taluno (Chateaubriand *loc. cit. Cap.* 3):
» — Non sussistendo più fra noi le cagioni che diedero nascimento al
» Monachismo, i Conventi sono divenuti inutili ritiri —. E quando mai
» cessarono siffatte cagioni ? . . . Allorchè scomparvero i mali de' se-
» coli barbari, la Società, sì esperta nel tormentare le anime e sì
» ingegnosa nell' affliggere se stessa, ben seppe crearne altri maggiori....
» E sono pur cosa bellissima quelle religiose stanze, nelle quali trovasi
» un sicuro asilo contro i marosi del mondo e contro le tempeste
» del cuore! . . . È filosofia troppo barbara, è politica troppo cru-
» dele quella che vuole obbligare certe anime a vivere loro malgrado

» in mezzo al mondo.... Se agli uni è permesso di accomunarsi » fra loro pe' godimenti del piacere, non neghisi il farlo a coloro » che si associano insieme con ben più nobile intendimento; e se » per altri vi hanno luoghi destinati alla salute de' corpi: deh! si » conceda alla Religione di averne que' di che abbisogna per la sa» lute delle anime, le quali, più che i corpi, soggette sono a malattie » di assai maggiore difficoltà a guarire ».

(T) La Chiesa aveva instituiti gli Spedali. Il Montesquieu all' opposto credea meglio l' abolirli. » Se la nazione è povera, dic' egli, » non ha bisogno di spedali; se ricca, molto meno. Nel primo caso » la povertà particolare deriva dalla miseria generale; è gli spedali, » piuttosto che rimediarvi, l' aumentano per l' amore dell' ozio che » inspirano: nel secondo i soccorsi passaggieri varrebbono più che gli » Stabilimenti perpetui. Il male è momentaneo: i soccorsi adunque » sieno della stessa natura (*Esprit des Lois Liv. XXIII. Chap. 29*) ». Da ciò solo argomentisi quale sia lo spirito della Chiesa, e quale quello di coloro, che, quantunque forniti di grande ingegno, *troppo consentendo*, siccome bene avvertiva il Gioberti, ai *pregiudici di una età irreligiosa*, si adoperarono a spietatamente distruggere quanto di grande e di utile avea prodotto la carità e la sapienza del Cristianesimo. Ma, la grande mercè del Signore, i voti del *caritatevole filosofo* vennero in ciò delusi dal buon senno de' popoli.

Letto nelle due tornate mensili gennaio e febbraio, e pubblicato nel successivo marzo 1847.



INDICE

NOTE

